

Tom. 2. pag. 170.

B.







DESCRIZIONE  
E DISEGNO

DELLEMISSARIO  
DEL LAGO  
ALBANO

DI GIUBATISTA  
PIRANESI





# DESCRIZIONE E DISEGNO DELL'EMISSARIO DEL LAGO ALBANO.

## §. I.



<sup>2</sup>Anno di Roma cccclv. in cui erano Tribuni Militari con podestà Console L. Valerio Potito per la quinta volta, L. Furio Medullino per la terza, M. Valerio Massimo, M. Furio Camillo per la seconda, e Q. Sulpicio Camerino per la seconda, essendo i Romani all'assedio di Vejo, venne la nuova, come narra Livio<sup>(1)</sup>, di molti prodigj, la maggior parte de' quali e per essere spacciati da persone singolari, furono poco creduti, e dispregiati; e perchè, essendo loro nemici gli Etruschi, non avevano aruspici, per cui mezzo tener lontano co' sacrificj si fatti

*prodigj. L' universale sollecitudine si rivolse ad una cosa sola, e fu, che nel bosco Albano il Lago, senza pioggia di sorta alcuna, o altra cagione che ne togliesse la navigazione, crebbe ad un' insolita altezza.*

## §. II.

Questo Lago (Tav. I. fig. I.) rimane sotto Alba Lunga, e Castel Gandolfo, Villa del Sommo Pontefice, distante tredici miglia da Roma, camminandosi per la Via Appia, perciò detto di Castello. Egli è, per fermarmi delle parole del P. Kirker<sup>(2)</sup>, in un sito profondissimo a guisa di conca o sia coppa, dentro la quale è racchiuso da un margine che gli s'innalza d' intorno; nelle cui pendici siccome a tempi antichi, così oggidì, son ville, selve, ritiri boscherecci, come anche vigne dalla parte rivolta a Settentrione, .... Il cir-

A

cuito

(1) Nel lib. 5. Prodigia interim multa nunciata: quorum pleraque, & quia singuli auctores erant, parum credita, spretaque; & quia, hostibus Etruscis, per quos ea procurarent, aruspices non erant. In unum omnium curae veris sunt, quod Lacus in Albano nemore sine ullis caelestibus aquis, causave qua alia, quae rem miraculo eximeret, in altitudinem insolitam crevit.

(2) De vet. Latio & novo al cap. 4. Lacus Albanus, uti in praecedentibus ostensum fuit, sicut habet sub Alba Longa profundissimum instar concae, aut crateris, intra quem margine undequaque protuberante conditus est: cujus declive lateris uti olim, ita in hodiernum usque diem villae, lucis, silvisque recessibus, necnon vineis ex ea parte, quae Septemtrionem respicit, constum est .... Habet hic Lacus in circuito octo fere millia passuum, marginemque crateris habet modo altiore, modo depressiore. Ubi hodie monasterium S. Francisci juxta Palatium existit, ibi altissimus est; ubi silvam Marinam attingit, humillimus. Profunditas perpendicularis maxima usque ad superficiem Lacus quadringentorum octoginta quinque pedum, minima vero ducentorum nonaginta duorum pedum a me comperita fuit .... Lacus, uti bolide mihi exploranti comperit, fundum habet oppido inaequalem, in nonnullis locis depressiorem, in quibusdam profundissimum, in uno etiam nulla bolide explorabilem, maxime e regione Palatii, sive cremitorii. Sub hujus igitur eremi scopuloso tractu Lacus profunditas inexplorabilis: comperique, aquam ex intimis Albani montis visceribus magno se se impetu ad instar fluminis evolvere: argumento luculentissimo, intra montem ingens quoddam hydrophylacium latere; quod uti ex mari continuo fluxu impletur, ita non huic tantum, sed & Nemorensi, quem Speculum Dianae vocant, per subterraneos incites uberrimas aquas suppeditat. Quod vero fundus attingi non possit bolide, causam reor esse, quod vehementia currentis aquae holidem secum abripiat; atque ita esse, experientia me docuit: nunquam enim corda, cui alligabatur bolis, *κατά τὰς ὁρμὰς* deorsum vergebat, sed obliquo quodam motu jani versus montem, modo versus Lacus aperti planitiem nonnihil declinabat; quo clare fluxus quidam & refluxus aquae designabatur: unde mihi clare patuit, quomodo olim ingens illud prodigium exundantis Lacus accidere poterit.

2  
 cuito di questo Lago è di otto miglia in circa, ed ha il margine della coppa or più alto, or più basso. Ove presentemente è il convento de' Padri di S. Francesco presso Palazzuolo, è più alto, che altrove; e più basso, ove confina col bosco di Marino (Tav. I. fig. I. lett. F. Tav. VII. fig. II. lett. D.) ... La profondità perpendicolare del Lago sino alla superficie, ho rinvenuto non esser maggiore di quattrocento ottantacinque piedi, nè minore di dugento novantadue ... Il fondo del Lago, come riconobbi collo scandaglio, è molto disuguale; in alcuni luoghi più basso, in alcuni profondissimo, in uno poi non v'è scandaglio da misurarlo, massime incontro a Palazzuolo, o sia al romitorio. Or sotto il sassoso tratto di quest' eremo è dove il fondo non può trovarsi, e dove riconobbi essere un gorgoglio d'acqua come d'un fiume proveniente con grand' impeto dalle intime viscere del monte Albano: il che dà chiaramente a divedere, nascondersi entro quel monte una gran conserva di acqua, ch' essendo continuamente empiuta dal flusso del mare, somministra per canali sotterranei acque abbondantissime non solo a questo Lago, ma anche all'altro di Nemi, detto lo Specchio di Diana<sup>(1)</sup>. La cagione poi, per cui non può trovarsi il fondo collo scandaglio, io credo essere, perchè la veemenza della corrente se lo tira seco; e l'esperienza m'ha fatto conoscere, che così è: imperocchè la corda, alla quale era raccomandato lo scandaglio, non andava mai giù a piombo, ma pendeva un poco in obliquio or verso il monte, or verso il largo del Lago: segno ben chiaro, che v'era un certo flusso e riflusso di acqua. Quindi pienamente conobbi, come anticamente potè avvenire quel gran prodigio del traboccamento del Lago.

### §. III.

**P**ER intendere, prosiegue a dir Tito Livio<sup>(2)</sup>, qual cosa mai volessero significare gli Dei con questo prodigio, furono spediti gli oratori all'oracolo Delfico; ma dai fatti fu presentato un interprete più vicino, e questi su un certo vecchio Vejente, che stando fra i soldati Romani e Toscani, i quali posti alla guardia degli alloggiamenti, scambievolmente motteggiavansi, come un indovino, disse, che il Romano non si sarebbe impadronito mai di Vejo, prima che fosse stata mandata fuori l'acqua dal Lago Albano. Del che sul principio non fu fatto conto, come di cosa detta a capriccio; ma poscia s'incominciò a parlarne; sin tanto che uno del Campo Romano, avendo chiesto ad un altro de' vicini terrazzani (poichè per la lunghezza della guerra già parlavansi scambievolmente) chi fosse colui che con parlare oscuro discorreva del Lago Albano, dopo aver udito essere un aruspice, egli come uomo non senza religione, sotto pretesto di volerlo consultare intorno al sacrificio da farsi per un privato portento,

(a) Monsignor Bianchini (de profundit. Lac. Alban. part. 1.) racconta, che a suo tempo il Cav. Sacchetti Ambasciador di Malta, mentre era in villeggiatura a Castel Gandolfo, seppe da taluni, che il Lago Albano essendo stato nuovamente misurato, non fu altrimenti trovato fondo settecento palmi in circa, come dicevasi, i quali fanno i quattrocento ottantacinque piedi della maggiore altezza, osservata come sopra dal P. Kirker, ma bensì ottocento palmi, o siano piedi cinquecento trentaquattro. Dall'altezza di 700. palmi per tanto era di prima nata, e da questo ulterior crescimento si confermò la supposizione, che il fondo del Lago fosse più basso e più vicino al centro della terra, di quel che sia la superficie del mar Tirreno; di modo che tant'acqua non provenisse soltanto dalle piogge, e da piccoli rigagnoli che vi si scaricano dal monte Albano, e dalle vene della terra, ma da una porzione di acque marine nella guisa raccontata dal medesimo P. Kirker, spogliate del sale nel corso, e divenute più lievi. Ma, fattosi da Monsignor Bianchini il calcolo che si dimostra nella Tav. III. fig. VII. fu riconosciuto quanto sia stata falsa una tale supposizione.

(1) Nel luogo di sopra citato. Quidam ex Dii portenderent prodigio, missi sciscitantibus oratores ad Delphicum oraculum: sed propior interpretis factus oblatu senior quidam Vejens, qui inter cavillantes in stationibus ac custodiis milites Romanos Etruscoque, vaticinantis in modum cecinit: Priusquam ex Lacu Albano aqua emissa foret; donec unus ex statione Romana percunctatus proximum oppidanorum (jam per longinquitatem belli commercio sermonum facto) quinquam is esset, qui per ambages de Lacu Albano jaceret; postquam audivit, aruspice esse, vir haud intacti religione animi, caussatus de privati portenti procuratione, si operae illi esset, consulere velle, ad colloquium vatem elicitur. Quumque progressi ambo a suis longius essent inermes, sine ullo metu, prevalens juvenis Romanus senem infirmum in conspectu omnium raptum, nequidquam tumultuantibus Etruscis, ad suos transfudit; qui quum perductus ad Imperatorem, inde Romam ad Senatum missus esset, sciscitantibus quidam id esset, quod de Lacu Albano docuisset, respondit: Profecto iratos Deos Vejenti populo illo fuisse die, quo sibi eam mentem objecissent, ut excidium patriae fatale produceret. Itaque quae tam cecinerit divino spiritu instinctus, ea se nec ut indicta sint, revocare posse, & tacendo forsitan quae Dii immortales vulgari velint, haud minus quam celanda effando, nefas contrahi. Sic igitur libris fatalibus, sic disciplina Etrusca traditum esse, ut quando aqua Albana abundasset, rum si eam Romanus rite emisisset, victoriam de Vejentibus dari: antequam id fiat, Deos moenia Vejentium deserturos non esse.

tento, se se ne fosse compiaciuto, tirò a conferenza l'indovino. Ed essendosi ambedue, <sup>3</sup>
 temendo, allontanati alquanto dai loro senz'armi, il giovane Romano più robusto dell'altro
 ch'era un vecchio invalido; trattolo a forza in presenza di tutti, in vano sirepitando
 i Tostani, lo trasportò al suo campo. Il quale essendo stato presentato al Generale, e
 poscia mandato a Roma al Senato, interrogatolo i Padri intorno a ciò ch'egli aveva
 detto del Lago Albano; rispose, che veramente in quel giorno gli Dei erano adirati col
 popolo di Vejo, avendogli ispirato di rivelare l'eccidio fatal della patria. Che però non
 potea rivocare ciò che per Divina ispirazione avea predetto, come se non l'avesse detto,
 e che il tacere quel che gli Dei immortali vogliono che si divulghi, era forse l'istesso delitto,
 che il rivelare quel che vogliono che si taccia. Per tanto trovarsi scritto ne' libri fatali,
 ed insegnarsi dalla scienza Etrusca, che, se quando l'acqua Albana fosse scesa,
 sciuata, il Romano l'avesse mandata fuori col debito rito, avrebbe la vittoria de' Ve-
 jenti; ma che prima di quest'operazione, gli Dei non abbandonerebbono le mura di Vejo.
 Cicerone <sup>(1)</sup>: Anzichè troviamo negli annali, ch'essendo cresciuto oltre il solito il Lago
 Albano a' tempi della guerra contra i Vejenti, un de' lor nobili suggisene a noi, e
 disse, che, secondo i libri fatali de' Vejenti, Vejo non sarebbe potuto prendere, se que-
 sto Lago avesse traboccato; e che, se il Lago lasciato andare, si fosse col suo cade-
 re, e correre aperta una via al mare, sarebbe stato la rovina del popolo Romano; se poi
 si fosse condotto fuori in guisa da non poter giugnere al mare, sarebbe stato la salute
 de' nostri. E perciò fu fatto da maggiori quell'ammirabil Emissario dell'acqua Albana
 nel sito accennato nella Tav. I. fig. I. lett. A. B. In oltre? <sup>(2)</sup> Imperocchè questa fu la predi-
 zione de' Vejenti: che se il Lago Albano avesse traboccato, e fosse corso al mare, sa-
 rebbe perita Roma; e se fosse stato raffrenato, sarebbe perito Vejo. Così l'acqua Al-
 bana fu condotta ad innaffiare il campo suburbano. Valerio Massimo <sup>(3)</sup>: Non potendo i
 Romani dopo una fiera e lunga guerra prendere i Vejenti ristretti dentro le mura, e
 sembrando intollerabile quel ritardo non meno agli assediati, che agli assediati, apri-
 rono con un ammirabil prodigio gli Dei immortali la via alla desiata vittoria. Imperoc-
 chè immantinente il Lago Albano, non accresciuto da pioggia, nè ajutato da veruna
 inondazione di qualche fiume, sorpassò l'altezza solita delle sue acque; per saper la
 cagione della qual cosa i Legati mandati all'oracolo Delfico riferirono, volere il de-
 stino, che i Romani, sgorgata l'acqua di quel Lago, la spargessero per la campa-
 gna, poichè in tal guisa farebbonfi impadroniti di Vejo: il che, prima di questa re-
 lazione de' Legati, aveva detto dover avvenire un aruspice de' Vejenti, in mancanza
 d'interpreti domestici, preso e condotto al campo. Plutarco <sup>(4)</sup>: Accadde poscia in mez-
 zo al fervore di quella guerra nel Lago Albano una cosa da paragonarsi con qual-
 sivi voglia miracolo de' più rari: la quale, perchè non veniva da causa ordinaria, nè
 v'era ragione per cui dirla naturalmente accaduta, mise spavento. Era sul finir
 dell'esta-

(1) De Divinat. lib. 1. Quid quod in Annalibus habemus, Vejenti bello, quom Lacus Albanus præter modum crevisset,
 Vejentem quemdam apud nos hominem nobilem perfugisse, eumque dixisse, ex factis quæ Vejentes scripta haberent, Vejos
 Romano; sin autem ita esset eductus, ut ad mare pervenire non posset, tum salutare nostris fore. Ex quo illa mira-
 bilis a majoribus Albanæ aquæ facta deductio est.

(2) De Divinat. lib. 2. Nam illa prædicta Vejentium: Si Lacus Albanus redundasset, ique in mare fluxisset, Romanis
 perituram; si repressus esset, Vejos. Ita aqua Albana deducta ad utilitatem agri suburbanum.

(3) Lib. 1. cap. 6. Quom bello acri & diutino Vejentes a Romanis intra mœnia compulsi capi non possent, eaque
 mora non minus obsidentibus, quam obsessis, intolerabilis videretur; exoptate victoriæ iter miro prodigio Dii immortales
 patefecerunt. Subito enim Albanus Lacus, neque celestibus imbribus auctus, neque inundatione ullius amnis adjutus,
 solum stagni modum excessit; cuius rei explorandæ gratia Legati ad Delphicum oraculum missi retulerunt, præcipi for-
 tibus, ut aquam Lacus ejus emissam per agros diffunderent; sic enim Vejos in potestatem populi Romani venturos: quod
 priusquam Legati renunciarent, aruspex Vejentium a milite nostro (quia domestici interpretes deerant) raptus, & in
 castra perlatas, futurum dixerat.

(4) In Camillo. Το δὲ τῆς Ἀλβανικῆς λίμνης, ἀρχὴν ἔχον ἐν ἐαυτῷ καὶ τελευτῶν, ὄρετιν ἐγγύς περιεχόμενον, ἀπ' οὐδενὸς
 αἰτίης πλὴν ἐπιθεῖον, αὐξήμενον ἐπὶ δὴτος διαγόμενον, καὶ προσεαπὸ τῶν ὑπορείας. καὶ τῶν ἀνωτάτων λόφων ὁμαλῶς ἐπιπέφανον αἰνε σάλω
 καὶ κλύδων ἕξαντες ἀμεινον. καὶ πρῶτον μὲν ἐν τοῖς περικύμασι βαίμα, καὶ βοήθων. ἐπει δὲ τοῦ διαρροῦν ἀπὸ τῆς κατὰ χώρας οἶον
 ἐξῆλθε τῶν λίμνης ὑπερκαυτῶ ὑπὸ τῷ πλῆθους καὶ βάρος, μίγξα ῥέματα καθέβαινε διὰ τῶν ἀρμενίων, καὶ φωνομένων ἐπὶ τῶν πύ-
 λαων, οὐ μόνον αὐτὸς παρῆεν Ῥωμαίων ἐπὶ λίμνῶν, ἀλλὰ καὶ πᾶσαν ἰδὼκε τοῖς τῶν Ἰταλίων κατοικοῦσι, μηδὲν μικροῦ σημεῖον
 εἶναι. . . . λόγια πρῶτα ἀποφάντα περὶ τῆς ἰσότητος πατρῶν, ὡς ἂν ὄντος ἀδωκυμῶ πρότερον, ἢ τῶν Ἀλβανικῶν λίμνης ἐκχύν-
 θῆσαι, καὶ φορηθῆναι εἰς ὄθως ὄντως ὄπισθεν καὶ παραστάσαντες οἱ πύλοι κλιθῶσι μίγξασθαι τῇ θαλάττῃ.

4  
 dell'estate non per anche temperata dalle piogge, nè troppo dominata da venti meridionali. Sicchè i laghi, i rivi, i fossati, ed i fonti, che son pur frequenti in Italia, parte erano affatto inariditi, parte tramandavano acqua assai poca: i fiumi poi, come suole avvenir nell'estate, camminavano ben bassi, e scemi; allor che il Lago Albano, che non ha origine da alcuna parte, nè in parte alcuna si scarica, cinto da monti fertili, senza niuna cagione, se pur non vogliamo attribuirne il caso agli Dei, di repente gonfiatosi, crebbe a tal segno, che agguagliò la sommità de' monti, senza burrasca per altro, o agitazione alcuna dell'onde. Ciò recò alla prima stura a' pastori e a' bifolchi; ma quando, rotto in cima l'argine che lo ritiene dal non inondare i sottoposti campi, sgorgato pe' seminati e per le selve impetuosamente ne corse al mare, allora non solamente sbigottì i Romani, ma a tutti gli abitatori d'Italia sembrò segno di qualche cosa di grande. Quivi introduce l'aruspice Toscano, dicendo: Questi rivela il destino della sua patria; che non si sarebbe espugnata, se prima i nemici non facevano tornare indietro l'acqua traboccata dal Lago Albano, e non la divertivan dal mare.

#### §. IV.

Esponèva intanto l'aruspice, dice Livio dopo le parole di sopra riferite <sup>(1)</sup>, le solennità che dovean usarsi nel mandar fuori l'acqua; ma i Padri, tenendo costui per un autore di poca fede, e da fidarsene poco in un affare di tanta importanza, risolvettero d'aspettare i Legati colle risposte dell'oracolo d'Apollo. Prima del ritorno degli Ambasciatori da Delfo, e prima di pensare all'espiazione del prodigio del Lago Albano, presero possesso del magistrato i nuovi Tribuni Militari con Consolar potestà, L. Giulio Giulio per la seconda volta, L. Furio Medullino per la quarta, L. Sergio Fidenate, A. Postumio Regillense, P. Cornelio Maluginense, ed A. Manlio. E più sotto: L'esito delle altre guerre, e massime di quella contra i Vejenti, era incerto; e già i Romani, disperato ogni umano soccorso, eran si rivolti ai fati, e agli Dei: quand' ecco che ritornarono i Legati da Delfo colle risposte dell'oracolo concordanti col detto del prigioniere indovino. Guardati, o Romano, che l'acqua Albana si stia nel suo Lago; guardati di lasciarla andare al mare col suo corso: sgorgatala, ne inasfierai le campagne, e la disperderai, dissipandola in tanti rivi. Allora poi assalisci pur con coraggio le mura de' nemici, tenendo in mente, che i fati che ora si svelano, ti concedono la vittoria d'una città di cui sei stato per tanti anni all'assedio. Finita la guerra, porta vittorioso un suntuoso dono al mio tempio <sup>(2)</sup>. . . . . Fu da lì in poi incominciato ad aver si in grande stima il prigioniere indovino; e i Tribuni Militari Cornelio, e Postumio, gli commisero i sacrificj per l'espiazione del prodigio del Lago Albano.

#### §. V.

(1) Exequabatur inde qua solemnitas derivatio esset; sed auctorem levem nec satis fidum super tanta re Patres rati, decrevere Legatos fortisque oraculi Pythici expectandas. Priusquam a Delphis oratores redirent, Albanive prodigij placula invenirentur, novi Tribuni Militum Consulari potestate L. Julius Julius II., L. Furius Medullinus IV., L. Sergius Fidenas, A. Postumius Regillensis, P. Cornelius Maluginensis, A. Manlius, magistratum inierunt. . . . Cetera bella, maximeque Vejentis, incerti exitus erant; jamque Romani, desperata ope humana, fata & Deos spectabant: quum Legati a Delphis venerunt sortem oraculi afferentes congruentem responso captivi vatis. Romane, aquam Albanam cave Lacu continere; cave, in mare manare suo flumine sinas: emissam per agros rigabis, dissipatamque rivis extinguas. Tum tu infiste audax hostium muris, memor, quam per tot annos obfides urbem, ex ea tibi his, quae nunc panduntur, satis victoriam datam. Bello perfecto, donum amplum victor ad mea templa portato. . . . Ingens inde haberi captivus vates ceptus, eumque adhibere Tribuni militum Cornelius, Postumiusque ad prodigij Albani procurationem.

(2) Questo regalo poi, come attesta Livio medesimo, fu la decima del bottino fatto nella presa di Vejo, e consistè in una coppa d'oro portata a Delfo da L. Valerio, L. Sergio, ed A. Manlio. Crateramque auream donum Apollini Delphos Legati, qui ferrent, L. Valerius, L. Sergius, A. Manlius missi longa una nave. Per il che è da maravigliarsi come leggasi in Paufania: Sappiamo, che prima di Mummio nessun Romano, sì plebeo, che Patrizio, aveva offerto regali ne' templi Greci: Ποσειδων δὲ οὐτε ἀνὴρ Ἰουλιὸς οὔτε ὄπισθ' οἰ τῆς βασιλῆς οὐδὲνα Μομμίου πρότερον ἀπέθηκε, ἵερων ἰσ ἱεροῦ ἀπέθηκε Ἐλλητικῶν. Μόμμιος δὲ ἀπὸ λαφύρων ἀπέθηκε τῶν ἐξ Ἀρχαίας διὰ τὴν Ὀλυμπιακὴν χαλκῶν.

Quindi fu posta mano all' opera dell' Emiffario, che da sì gran tempo scarica le acque del Lago per la campagna. Il canale che perciò dovette farli, fu scavato nelle viscere del monte Albano trecento piedi in circa sotto Castel Gandolfo, e pel tratto d' un miglio e mezzo in circa, come riferisce il P. Kircher <sup>(1)</sup>, e come si dimostra colla sezione del medesimo monte nella *Tav. I. fig. II. da A. a B.*, e nella *Tav. VII. fig. II. lett. A.* Tre cose sono ammirabili in questo Emiffario: la difficoltà dell' impresa, la sollecitudine con cui fu terminata, e la durata. Quanto alla difficoltà dell' impresa, se ci sovverremo della predizione fatta dall' aruspice ai Romani, che non si farebbono impadroniti di Vejo, se non quando fosse stato espiato il prodigio del Lago Albano, facilmente ci accorgeremo, ch' egli teneva per impossibile la resa di Vejo, pensando agli otto in nove anni sino allora inutilmente spesi dai Romani in quell' assedio; e perciò, quasi avesse voluto lor dire, che vi perdevano il tempo, proposè loro la vittoria de' Venti con patto di recare a fine un' impresa, a suo credere, vic più difficile, qual' era quella di mandar fuori l'acqua del Lago Albano per le viscere d' un monte. E pure non poteva certamente immaginarsi, che il traforo si farebbe dovuto fare nella viva pietra pel tratto d' un miglio e mezzo, *Tav. VII. fig. II. lett. B. C.* Ma per altro l' impresa non sembrò ardua a' Romani: l' incominciarono con tutta la sicurezza di venirme a capo, ignari anch' essi di tutte quelle difficoltà che nelle grand' imprese non si presentano, se non fu l' fatto; e riuscì loro di far quest' opera sì grande, e di sì gran durata, dentro il termine d' un anno. Così ricavasi da T. Livio, allor che, avendo detto, che il prodigio del Lago Albano fu intrapreso ad espiare sotto i Tribuni Militarij dell' anno cccclvi. foggigne, molto prima di parlare della creazione de' nuovi Tribuni, ch' è quanto dire dell' anno nuovo: *Già l'acqua del Lago Albano era stata mandata pe' campi* <sup>(2)</sup>.

## §. VI.

PER altro avendo io osservato, che il canale, o sia speco dell' Emiffario nelle viscere del monte non è ordinariamente più largo di cinque palmi e tre onces; nè più alto di nove in dieci palmi (nel che poco varia il P. Kircher, dicendo <sup>(3)</sup>, che la larghezza è di sette palmi, e la maggior altezza di dieci), sembra, che in questa impresa non si potessero impiegare da capo allo speco (*Tav. I. fig. II. lett. A.*, e *Tav. VII. fig. II. lett. B.*) più di tre uomini, ed altrettanti da piedi (*Tav. I. fig. II. lett. B.*, e *Tav. VII. fig. II. lett. C.*), i quali si venissero incontro. Or come mai il lavoro non durò moltissimi anni? Ma con una esatta ricerca delle parti d' un Emiffario, che tuttavia esiste e tramanda l'acqua, può venirsi in cognizione del tutto, sebbene e gli operaj medesimi nel proseguire e perfezionar l'opera, ed il lasso di circa xxx. secoli da che ella è stata fatta, abbian coperto molti lavori, de' quali non farei potuto venire in cognizione senza una precedente matura osservazione dell' altro Emiffario del Lago Fucino, celebre opera dell' Imperador Claudio, eseguita ad esempio di quella di cui si tratta, e da me parimente visitata e considerata con non minor esattezza, per farne la descrizione; rimanendo in essa scoperti in gran parte i lavori, che somministrano tutto il lume necessario per giudicare in che consistessero quei che più non appajono nel traforo del monte Albano.

## §. VII.

Consistevano i lavori del traforo di questo monte in molti pozzi, che dalla superficie del monte medesimo tendevano perpendicolarmente al canale, ed in molti cunicoli, che vi tendevano in obliquo. De' pozzi non rimane scoperto che il solo dinotato nella *Tav. I. fig. II. lett. C.*, e dimostrato nella *Tav. III. fig. II. III. IV. V. e VI.* Molti altri pozzi e cu-

(1) Nel luogo di sopra citato. Transit hic canalis sub ipso Castro Gandolano ccc. fere pedum profunditate, & continuata md. fere passuum longitudine . . . tandem in agro Albano exitum sortitur.

(2) Jam ex Lacu Albano aqua emissa in agros.

(3) Nel luogo di sopra citato - Canalis latitudinis septem palmorum se speculandum prabet. Altitudo pro diversa terranarum partium conditione varia est, jam depressior, modo altior; ubi maxima est, decem palmorum deprehenditur.

zi e cuniculi sono coperti affatto ed incogniti, e di alcuni abbiamo piuttosto la tradizione, che le vestigie; raccontando Giovanni Stacciuoli, vecchio ottuagenario, nativo di Castel Gandolfo, che quarant'anni sono nella vigna de' Padri della Compagnia di Gesù la foce d'uno di questi pozzi fu chiusa con una volta, e sopra cui fu riportato ed agguagliato il terreno nel sito detto della Torretta; qual è quello, che nella *Tav. I. fig. II.* dinotasi colla lett. *D*: che altri pozzi e cuniculi furono similmente coperti pel tratto compreso in essa *Tavola* fra le lett. *EF*, ed *FC*, le quali indicano le vestigie, ma poco sensibili, di altri due pozzi fattimi osservare dal medesimo: e che tre cuniculi furono chiusi ne' siti dinotati colle lett. *GHI*, il primo presso il pozzo *D*, il secondo presso il pozzo *C*, e 'l terzo sopra la foce dell' Emisfario.

#### §. VIII.

**O**RA, com'io diceva, dalla visita de' molti pozzi e cuniculi che per anche esistono nell'altro Emisfario del Lago Fucino, e dalle vestigie de' pozzi e cuniculi del presente nostro Emisfario, ho facilmente appreso, che gli operaj furono quivi contemporaneamente distribuiti per l'una e l'altra pendice del Monte (*Tav. I. fig. II. lett. AL*, e lett. *LB*) a scavarlo in guisa, che giunti con questi pozzi e cuniculi alla linea, o sia piano, ch'era stato divisato di dare allo speco dell' Emisfario, si ponessero da questi varj siti a scavarlo, mentre altri ne intraprendevano lo scavamento da capo e da piedi; servendo i pozzi alla estrazione della materia colle macchine; ed i cuniculi all'adito e regresso degli operaj. In questa guisa potè senza dubbio farsi dentro lo spazio d'un anno un'opera, che altrimenti sembrerebbe aver richiesto un lunghissimo tempo.

#### §. IX.

**M**A come fu essa intrapresa dalla parte del Lago, se questo era cresciuto in sì fatta guisa, che la parte del monte da scavarli, rimaneva sotto il crescimento? Per sapere in che maniera, bisogna rintracciare a un di presso, a quale altezza fosse giunto questo straordinario crescimento. Abbiamo nel citato passo di Cicerone, che *se il Lago Albano avesse traboccato... sarebbe perita Roma*. Plutarco poi dice, che traboccò, e che proseguì a traboccare, finchè non fu scemato per via dell' Emisfario, se pur così vogliono dire le sue parole: *Questi (l'aruspice) rivela il destino della sua patria, che non si sarebbe espugnata, se prima i nimici non facevano tornare indietro l'acqua traboccata del Lago Albano, e non la divertivan dal mare*. Or il Lago non potè traboccar da altra parte, che da quella di Marino (*Tav. I. fig. I. lett. F. Tav. VII. fig. II. lett. D.*); imperocchè quivi la superficie del continente del Lago è molto più bassa che in ogni altra parte, come ha anche detto il P. Kircher nel passo di sopra riferito. Sicchè dovrà darsi al Lago un crescimento uguale all'altezza del margine verso Marino. Or quest'altezza misurata a perpendicolo dell'odierna superficie dell'acqua (*Tav. I. fig. II. lett. M.*) è di *col.* palmi in circa (*detta Tav. e fig. lett. N.*) Per il che noteremo questa medesima altezza sopra la foce *A* dell' Emisfario, colla lett. *O* a livello della lett. *N.*

#### §. X.

**E'** d'uopo altresì ricordarsi dell'ingresso del cunicolo additatommi dal vecchio Stacciuoli, come si disse al §. VII. e dinotato nella *Tav. I. fig. II. lett. I.* e si troverà, che l'ingresso di questo cunicolo, il qual sovrasta alla foce dell' Emisfario, rimane cento palmi in circa più alto del crescimento del Lago ivi dinotato colla lett. *N.* Or a proposito del trasoro del monte da questa parte, mi apposi, che questo cunicolo sia stato il primo scavato da quegli antichi in obbliquo, figuriamoci fino a *P*, o sia al piano che avevano stabilito di dare allo speco dell' Emisfario, e che giunti a questo piano *P*, incominciassero a scavar lo speco e tirassero ad incontrar gli operaj che contemporaneamente affaticavansi a scavarlo sì dalla parte opposta, che da altri siti, come

me si è detto al §. VIII. ed accennato colle *lett. BCDEFGH*. di modo che il monte rimanesse traforato per lungo nella guisa dinotata colle *lettere IPB*. Ciò da essi fatto, vi restava da scavare l'ulterior porzione di speco da *P* fino ad *A*, o come più chiaramente dimostrasi nella *Tav. II. fig. I.* da *C* fino a *D*, e da evitare un' improvvisa inondazione nell'atto che si andava incontro al Lago, tanto più da temersi, quanto più facilmente un si poteva imbattersi in qualche caverna che comunicasse col Lago medesimo, e si gli operaj, che l'opera potevan rimaner soffogati dall'acqua.

### §. XI.

**P**ER venire in cognizione del come facefsero, feci entrare uno de' pescatori in questo tratto di speco con torcia alla mano, ordinandogli, che vi s'innoltrasse quanto più gli permetteva il corso dell'acqua; imperocchè sebbene, come dice il P. Kircher, l'acqua del canale è alta cinque palmi, in certi anni per altro, come prosegue a dire lo stesso Padre <sup>(1)</sup>, ella è molto più bassa, di modo che nell'anno MDCLXII. in cui la visitò, appena era alta due palmi, e due palmi appena si è trovata alta in quest'anno MDCCCLXII. e nell' antecedente MDCCCLXI. allor che feci entrare il pescatore nel canale medesimo: cui altresì ingiunsi di attentamente osservare, se incontrava la corrispondenza di qualche pozzo collo speco medesimo. Vi s'innoltrò il pescatore quanto più potè, e mi riferì d'aver rinvenuto, dopo un lungo tratto, la fornice dello speco superiormente forata da un orribil vacuo perpendicolare, quadrato, e molto più largo dello speco medesimo. Or come non dire, che questo vacuo sia uno de' pozzi, de' quali io andava in cerca? Fatto perciò nuovamente giungere il pescatore fino allo stesso sito del vacuo con una funicella da lui più volte stesa per prendere la misura della distanza di esso dalla foce dell'Emissario, fu trovato distante da questa circa trecento palmi, quanti sono nella detta *Tav. II. fig. I. da I. all' F*, che dinota lo stesso pozzo, o sia nella *fig. IX.* di questa *Tavola da A A. a B.* Avuta questa notizia, incominciai altresì a considerarle vestigie d'altro pozzo, che ravvisai alla foce medesima (*detta fig. IX. lett. A A C*), e poscia m'immaginai, che quegli antichi non avessero potuto scavare la ulterior porzione di speco da terminarsi col Lago, se non nella maniera che ora son per proporre.

### §. XII.

**T**engo per certo, che per evitare il pericolo di rimaner soffogati nell'avvicinarsi al Lago collo scavo dell'Emissario, facefsero primieramente il pozzo dinotato nella *Tavola II. figura I. colle lettere EF*, incominciandolo sopra la superficie del crescimento del Lago, ivi accennato colla *lett. A*, ed affondandolo fino ad *F*, o sia al livello dello speco dell'Emissario. Per mezzo di questo pozzo intanto riconobbero, se nell'innoltrarsi collo speco medesimo verso il Lago, fossero stati per incontrare il monte o sodo, o cavernoso; e trovatolo sodo, proseguirono lo speco da *C* fino ad *F*, o sia fino al pozzo medesimo, di cui poscia fervironsi per iscemare a poco a poco le acque, rompendone l'orificio dalla parte del Lago nella guisa che si dimostra nella stessa *Tav. II. fig. II.* ove in sezione all'opposito si dà una prospettiva del pozzo, e si accenna colla *lett. A* la superficie del crescimento del Lago. Proseguirono a tagliare il pozzo per questo verso a proporzione di sua larghezza a mano a mano che l'acqua, imboccandovi, si andava scemando, finchè, come torniamo a dimostrare nella *fig. I.* giunsero col taglio fino a *G*, ed ebbero scemato il Lago fino a *H*. Quivi giunti, siccome quest'apertura del pozzo e del monte, quanto più si affondava, tanto più rendevasi scomoda pel crescimento della sua orizzontal' estensione inverso il Lago, come farebbe da *G* a *H*; pensarono di liberarsene con un altro artificio; e si fu di scavar l'altro pozzo di sopra accennato, e notato in questa *fig. I.* collo stesso *H*: il qual pozzo

(1) Nel luogo di sopra citato. Aqua canalis quinque palmorum profunditatem habet; quamvis non dubitem, pro ceterorum constitutione annorum, nunc altiore, nunc depressiore comperiri. Hoc enim anno MDCLXII. siccioris constitutionis, vix duorum palmorum profunditatem habebat.

zo rimase di poi investito dall' edificio innalzato alla foce dell' Emiffario, come per anco si vede, e si dimostra nella *fig. IX.* colle *lett. ACF.* Questo fu scavato fino al livello dello specchio, come notasi nella *fig. I.* colle *lett. HI,* e vedesi con maggior chiarezza nella *fig. III.* *lett. AB.* Fu guarnito d' una parete cementizia, di cui appajono tuttavia le orme a guisa di quattro canali, due de' quali si accennano nella *fig. IX.* colle *lett. AA,* e gli altri due nella *fig. VI.* o sia sezione all' opposto, dinotata colle medesime lettere. E ciò, a mio credere, fu fatto, acciocchè il monte non vi gemesse le acque afforte per la troppa vicinanza del Lago. Profeguiron poscia lo specchio dell' Emiffario dall' altro pozzo fino a questo, come si dimostra nella *fig. I.* colle *lett. FI:* e siccome una parte di loro dovette lavorare di quà, *lett. I,* e l' altra di là, *lett. F,* per incontrarsi nello scavo dello specchio; così quelli che dovevano incominciare da *I,* o sia dal fondo del pozzo, non vollero incominciare altrimenti dal fondo, ma dall' altezza accennata nella *fig. III.* colla *lett. C.* andando in declivo fino alla *lett. D.* Che così facessero, a me sembra che lo additi primieramente il taglio obbliquo che tuttavia si vede nello specchio dell' Emiffario, e che si accenna nella *fig. VI.* e *IX.* colle *lett. CD;* secondariamente la intermissione de' due canali *A* d' ambedue le figure notate colla *lett. E;* imperocchè indicando essa l' interruzione della parete del pozzo per questo verso, ci fa comprendere eziandio, che da quest' altezza il pozzo potè comunicare collo specchio dell' Emiffario nella guisa che si dimostra nella *figura III.* con le *lettere CDE.* In terzo luogo il forame che si vede nella *fig. VI.* *lett. E,* fuori del perpendicolo del pozzo, a qual altro fine fu fatto, se non per comodo ed appoggio de' piedi degli operaj, allor ch'entravano e uscivano da questa spezie di cunicolo congiunto col pozzo, che meglio dimostrasi nella *fig. VII.* *lett. A?* La ragione poi (e siam di nuovo alla *fig. III.*), per cui non vollero quegli operaj incominciare lo scavo dal fondo del pozzo, ma dall' altezza *C,* e andare in declivo fino a *D,* non v' ha dubbio, essere stata questa, che se le acque, non ostante la parete con cui il pozzo era stato guarnito, pur vi fossero trapelate, non impedissero lo scavo di questa ultima porzione di specchio, ma trattenute nell' alveo *F,* mediante il riparo *E,* quindi a mano a mano si potessero estrarre colle secchie, come si dimostra alla *lett. A.* Terminato poi lo scavo col divisato reciproco incontro degli uni e gli altri operaj, fu levato via il riparo *E* fino al piano *F,* o sia livello dello specchio dell' Emiffario, come si vede nella *fig. IV.* e *IX.* *lett. A,* e poscia s' incominciò a romper l' orificio del pozzo, notato nella *fig. IV.* *lett. B,* proseguendosi il taglio fino a *C* colla stessa arte usata pel pozzo precedente. E intanto ecco senza niun pericolo scemata l' acqua fino all' odierna superficie del Lago, *fig. V.* *lett. A,* compiuto l' Emiffario, e data la via alla corrente, come si accenna colle *lett. B C.*

### §. XIII

**O**R altro non mancava, se non se di provvedere alla conservazione di questo Emiffario; e il provvedimento si fu in primo luogo di scemare il precipizio (*Tavola II.* *fig. V.* *lett. BDE*), che gli sovrastava alla foce, con tagliare il monte, come si vede in sezione alla *fig. I.* *lett. BDK,* e *fig. IX.* *lett. FGH;* in pianta alla *fig. XIV.* *lett. ABC,* ed in prospettiva nella *Tav. I.* alla *fig. III.* *lett. CD;* e diminuita con questo taglio l' erta del monte, come si vede nella *Tav. II.* *fig. XV.* dal segno *A* fino alla superficie *B,* per tener lontane dalla foce le materie, che altrimenti vi farebbon cadute dall' alto; provvederono in secondo luogo al mantenimento di essa coll' innalzarvi, ed appoggiarle l' edificio delineato in pianta alla *fig. VIII.* di essa *Tavola,* ed in elevazione alla *fig. IX.* *X.* *XI.* *XII.* *XIII.* fatto di pietre quadrate e da carro; il quale da tanti secoli, avvegnachè in parte rovinato (*Tav. III.* *fig. I.*), nondimeno si tiene in piedi. Allor che fu finito, consistè primieramente in una spezie d' androne coperto da un grand' arco, e volta, con una porta in fondo, che dà l' ingresso all' acqua nello specchio dell' Emiffario, come si dimostra in elevazione ortografica nella *Tav. IV.* *fig. III.* *lett. ABCDE,* e in prospettiva nella *Tav. V.* *lett. ABCD;* e questa è una delle parti per anche intere. Secondariamente consistè in una cella con testuggine a quattro bande, come dinota la pianta della *Tav. II.* *fig. VIII.* *lett. D;* e poi in una spezie di vestibolo, notato in questa stessa figura colla *lett. E.* Ma  
di

di queste due parti son rovinati la testuggine, gli archi, e la volta, che si accennano nella *Tav. II. fig. IX. lett. L*, per non essersi avuta cura del tetto, e per essersi lasciati crescere ne' muri gli antichi e sinifurati alberi, delineati in prospettiva nella *Tav. V*. Circa trent' anni sono (lasciati star gli alberi, forse per maraviglia) l'edifizio fu restaurato nella guisa che si dimostra nella *Tav. III. fig. I.*, e *Tav. IV. fig. I. II. III. e IV.*

#### §. XIV.

Furon altresì molte le opere che quegli antichi giudicarono d'aggiugnere a quest'edifizio per regular l'esito dell'acqua, e pigliare anche a que' tempi, come oggi costumasi, il pesce che vi si aduna come in un atilo dalle burrasche. Fortificarono la riva del Lago intorno all'Emissario, con pietre quadrate della stessa grandezza di quelle dell'edifizio, *Tav. I. fig. V. lett. BC*, *Tav. II. fig. VIII. lett. AB*: la qual opera per anche esiste. Fecero poscia alle acque che prendono la via del canale, un recinto, o sia chiuso colla cateratta notata in pianta nella stessa *figura VIII. lettera B*, in sezione nella *figura IX. lett. O*, e in elevazione nella *figura XII. lettera ABC*; della quale parla Dionigi, ove dice<sup>(a)</sup>: *Il Lago è grande e profondo, donde, aperte le cateratte, esce tant'acqua, quanta ne vogliono que' paesani*. Così usò di farli anche oggidì; ma essendo rovinata la cateratta antica, di cui rimangono que' soli indizj che si accennano in pianta nella *Tavola I. figura V. lettera BC*, in elevazione nella *Tavola III. figura I. lettera C*, e nella *Tavola IV. figura I. lettera CH*, n'è stata dai moderni sostituita un'altra nel sito accennato in pianta nella *Tavola I. figura V. lettera M*, e in elevazione nella *Tavola III. figura I. lettera P*, e in prospettiva nella *Tavola V. lettera H*. Per poi restituire ai passeggi della riva il cammino ch'era stato impedito col nuovo canale, fabbricarono fra 'l chiuso e l'edifizio il ponte che si dimostra in sezione nella *Tavola II. figura IX. lettera M*, e *figura XIII. lettera A*, nella *Tavola III. figura I. lettera F*, e nella *Tavola IV. figura I. lettera I*; assicurandolo con quelle colonne, architravi, correnti, e soffitti, che ivi si dinotano alla *figura II. colle lettere ABCD*, e che più amplamente si dimostrano in prospettiva nella *Tavola VI*. Sicchè sotto il ponte rimase quella spezie di piscina notata in pianta nella *Tavola I. figura V. lettera H*, con un riparo di pietra incontro al predetto chiuso, pertugiato com'erano le navi antiche per uso de' remi, e presentemente restaurato in mancanza di molte pietre con una inferriata (*Tavola I. figura V. lettera FG*, *Tavola IV. figura I. lettere EF*, e *figura V*), per introdurre nel canale l'acqua purgata da quelle immondizie, che sogliono galleggiare nell'acqua.

#### §. XV.

Quanto poi que' più antichi Romani furono accorti nel fare il riferito edifizio per custodir la foce dell'Emissario, altrettanto ebbero a cuore non solamente di conservarne l'uscita dall'altra parte del monte, già accennata nella *Tavola I. figura I. e II. lettera B*, e nella *Tavola VII. figura II. lettera C*, ma di far sì, che l'acqua si dissipasse pe' campi, secondo l'avvertimento dell'aruspice e la risposta dell'oracolo Delfico; imperocchè quivi eziandio costruirono un edifizio, ma di diversa spezie. Questo era un canale coperto (*Tavola III. figura VIII. e IX. lettera CED*), esteso sopra terra per lungo tratto, con gli argini e colla volta di pietra, anch'essa quadrata e da carro. Oggidì n'è interrotta tutta la parte che nella stessa *Tavola e figura* dinotasi colle linee meno apparenti fra le *lettere C ed E*; e v'è stato sostituito il lavatoio che si accenna nella *figura X. lettera A*, e nella *Tavola VII. figura I. lettera A*. Ma oltre la metà del suo tratto il canale

C

è tut-

(a) Nel lib. 1. delle *Antic. Roman.* Ἡτι λίμνη βαθία (ἴσι) ἢ μεγάλη, ἢ αὐτῶν διὰ κλισιαῶν ἀνογομένων ἀποδύχεται πρὸς τὸ πῆδον ταμιευομένων ὅπως βιάονται τῶν ἀνδρῶν πρὸ ὕδατος.

è tuttavia intero, *Tavola III. figura VIII. e IX. dalla lettera E alla D*; si dilata a mano a mano che va a finire, e con esso la volta, che perciò riuscì di figura conica, come si vede nelle *figure medesime VIII. e IX. nella Tavola VIII. figure IV. e V.* e nella *Tavola IX.* e fu chiuso nella sua estremità con una parete parimente di pietra, come si nota in pianta nella *Tavola VIII. figura I. lettere I K L M N*, e si riconosce dagli avanzi accennati nella stessa *Tavola figura II. lettere A B*. A primo aspetto io non sapeva immaginarmi la cagione, per cui questo canale fosse stato fatto così, e poi chiuso nell'estremità, come se l'acqua non fosse dovuta uscire. Visitai perciò di dentro e di fuori la parte conica, per quanto me lo permise la torre soprappostavi da' moderni, e quell'altra specie di terrazzo, parimente moderno, che la fiancheggia, *Tavola III. figura X. lettere C D*, e *Tavola VII. figura I. lettere C D*; e avvegnachè vi siano state di dentro disposte in lung'ordine delle pile ad uso d'una concia di pelli, *Tav. IX. lett. D*, e *Tav. VIII. fig. I. lett. B C D E F G H*, pur fra le pile *G H* rinvenni la parete estrema traforata da un antico canaletto (*fig. I. lett. I.*), per cui anche presentemente esce l'acqua; e di fuori osservai nella stessa parete altri canaletti, o narici, recentemente turate incontro alle *lett. K L M N*. Or chi non giudicherà, essere stata la parte conica una specie di Castello d'acqua, come si usà fare negli acquidotti; e questa sorta di canaletti esser altresì stati tanti principi de' rivoli, de' quali parla l'oracolo Delfico presso Livio: *Guardati, Romano di lasciar andar l'acqua al mare col suo corso: mandatala fuori, ne innaffierai le campagne, e la disperderai, dissipandola in tanti rivoli?* In fatti questi canaletti, disposti in uguale distanza all'estremità d'una specie di tromba, ci dimostrano, che il castello fu così fatto appunto per dare ad ognun di essi, come a tanti raggi che partono da un medesimo centro, una direzione, per cui a lungo andare l'uno cotanto si fosse allontanato dall'altro, che si dileguassero in modo da non potersi più riunire, e per la tenuità dell'acqua fra essi divisa, inaridissero per la campagna. Sicchè non solo abbiamo un Lago che sgorga l'acqua per opera de' Romani de' più antichi tempi, ma nell'opera stessa un contraffegno ben curioso della verità della storia intorno alla riferita superstizione. Se poi l'edifizio fabbricato alla foce dell'Emisario, fu coperto, come di sopra si è dimostrato, dovettero eziandio esser coperti il canale e 'l castello di cui si tratta, come con linee meno visibili ho dinotato nella *figura II. e III.* della presente *Tavola VIII.* E un argomento ben forte della copertura si è la rozzezza delle pietre nell'esterno del castello, che certamente non posson dirsi così lasciate per risparmio di lavoro, primieramente perchè uomini di tanto giudizio, come gli abbiamo sperimentati finora, ben prevedero, che le piogge, e i semi, e la polvere trasportativi sì da' venti, che da' volatili, con farvi germogliar de' frutici e degli arbuscelli, v'avrebbon fatto quel danno che l'opera così scoperta ha sofferto e per anche soffre, in quanto non è difesa dal terrazzo, dall'edifizio, e dalla torre, soprappostivi da' moderni, come si è dimostrato nella *Tavola III. figura X. lettere C D*, e nella *Tavola VII. lettere C D*: in secondo luogo perchè oltre la rozzezza delle pietre vi si riconosce l'arte usata nelle loro commettiture per via di quelle incisioni a guisa di tanti canali, sicchè la costruzione de' muri laterali che dovevano sostenere il tetto, e 'l tetto stesso, vie più vi si appiccassero e facessero ro maggior presa.

#### §. XVI.

Queste in compendio sono le osservazioni da me fatte intorno all'Emisario del Lago Albano. L'indice delle Tavole dichiarerà tante altre cose, che ho tralasciate nella narrazione per non renderla tanto più oscura, quanto più trita. Dalla descrizione che in breve darò alla luce, dell'Emisario del Lago Fucino, scavato anch'esso nelle viscere d'un monte, si rileverà, non v'ha dubbio, esser quella stata un'impresa molto più grande della presente, sì per la maggiore ampiezza dello speco, de' pozzi, e de' cunicoli, come pel tratto di tre miglia e mezzo dello speco medesimo: ma per altro lo speco, i pozzi, e i cunicoli dell'Emisario Albano non si terranno in minor conto di quelli dell'Emisario

fario Fucino, se si confidera che furon fatti con tanto maggiore incomodo, quanto più si fecero stretti; e che i trafori di tre miglia e mezzo di monte fatti in undici anni da trentamila uomini per isgorgare il Lago Fucino, non sono poi tanto maravigliosi, quanto quelli d'un miglio e mezzo fatti dentro il corso d'un anno, e da tanti uomini di meno, quanto eran minori le forze de' Romani de' primi tempi; con questo di più, che l'architetto dell' Emisfario del Lago Fucino, non fu inventore del modo con cui fu fatto, ma l'apprese dall' Emisfario del Lago Albano. Aggiungasi a ciò la magnificenza, la gravità, e la durata degli edifizj di pietra poc' anzi detti, consistente in pietre Albane, ognuna delle quali è, come dice Dionigi <sup>(1)</sup> delle opere fatte dai Tarquinj in Roma, carico bastante per un carro; e in una costruzione, che sebbene è in parte rovinata, per non esserle, come si è detto, mantenuto il tetto che la copriva, nonpertanto si tiene in piede fin da duemila cento e più anni; ha resistito fin ora all' intemperie, ed agli smisurati ed antichissimi alberi natile fra le commessure delle pietre; ed è stata il provvedimento potissimo, per cui dopo la distruzione quasi universale delle opere degli antichi, abbiamo la forte di vederne a' di nostri in essere e in uso a pro' di quei paesani una delle più sorprendenti, fatta da' Romani de' più antichi tempi.

## §. XVII.

**E**GLI è vero, essersi preteso da alcuni, che questi due edifizj non siano stati fatti, allor che fu sgorgata l'acqua, ma in tempi di gran lunga posteriori. *Non è punto verisimile, ho udito lor dire, che un' opera così solida e distribuita con tanto giudizio, sia stata fatta in que' primi tempi; in cui i Romani, non avendo per anco apprese le arti Greche, non conoscevano architettura regolare. Domiziano ebbe una villa sul monte Albano, di cui rimangono molte rovine, e quivi soleva trasferirsi ogni anno per divertirsi, come narrano Dione, e Svetonio. Or che sarebbe, se si dicesse, che i due edifizj siano stati innalzati da questo Cesare? Ma che perciò? Donde abbian noi, che i Romani, prima d'aver conosciute le arti Greche, non abbiano avuto architettura regolare? E l'aver avuto Domiziano una villa sul monte Albano, e l'esservi da lui fatte alcune, o molte opere, come mai mostrano, ch'egli abbia altresì fatto le due alla foce ed all'esito dell' Emisfario? Non v'è bisogno, nè è questo il luogo, di notare la leggerezza di tali supposizioni da me bastantemente ributtate nel trattato della magnificenza ed architettura de' Romani. Domanderò bensì a chi ragiona in sì fatta maniera, che cosa v'è nell'architettura di questi edifizj, che i Romani non abbian potuto fare senza il soccorso delle arti Greche? Le pareti forse, perchè composte di smisuratissime pietre quadrate? Gli archi, il canale, e la volta all'esito dell' Emisfario? Dunque, s'egli è così, anche le mura de' sette colli di Roma, le cloache, le sustruzioni del Campidoglio, e tante altre opere da me riferite nel predetto trattato, perchè sono in tutto e per tutto simili a queste, faranno state fatte o verso il fine della Repubblica, o pur da' Cesari, allor che per la maggior parte eran trapassati gli scrittori che le attribuiscono ai Re, ed a' Consoli de' primi tempi. Ma, se queste pareti, questi archi, e volte sono simili alle opere de' Re, e de' primi Consoli, sono anche simili a molte altre opere fatte a' tempi de' Cesari. E bene? Questa simiglianza che altro indizio ci dà, se non se, che molte e molte opere di cui ciecamente si ringraziano i Greci, furon fatte da' Cesari ad esempio di quelle de' loro antenati; e che de' Greci, in genere d'architettura, come di tante altre cose, i Romani non ebbero quel bisogno che un si suppone? Sicchè v'è tutta la ragione di credere, che un' opera così solida, e distribuita con tanto giudizio, come è quella di cui si parla, sia stata fatta in que' primi*

(1) Nel lib. 3.

tempi. Ma vi sono delle invenzioni, prosegue a dirsi, da non concedersi all'ignoranza di codesti tempi: per esempio, quell'architrave o sopralimitare di lunga tratta, che le pietre di cui è composto, tagliate a guisa di conij, fan che si regga su la foce della piscina (*Tavola IV. figura IV. lettera A*); e quelle colonne, architravi, e correnti di pietra, innalzati nella piscina per sostegno del ponte (*detta Tavola IV. figura II. lettere A B C, e Tavola VI*), che certamente non può dirsi, essere stati in uso appo i Toscani, da' quali i Romani abbiano appresa la maniera di farli; imperocchè ella è tradizione costante, che da quegli questi a farli d'altro non impararono, che di legno: *Sopra le colonne*, dice Vitruvio, allor che tratta de' templi Toscani<sup>(1)</sup>, *ponganse travi congiunte insieme con chiavi e spranghe*. Dunque tutta la difficoltà si riduce a un sopralimitare con pietre a guisa di conij, e ad architravi anch'essi di pietra. Qui primieramente domando, se si tratta d'un pronao di rade colonne, com'è quello del quale parla Vitruvio, i cui architravi, non essendo fiancheggiati da veruna continuazione di fabbrica, nè premuti da gagliardo peso, qualora si fossero fatti di pietre tagliate in tal forma, facilmente si farebbon dislogati; o vero trattasi d'una piscina? Secondariamente, ove mai negò Vitruvio, che i Toscani in altri casi facessero di pietra, e di qualunque altra materia atta a comporre edifizj, sì gli architravi, che i correnti, e qualsivoglia altro membro d'architettura? Si visiti la piscina di Volterra, fatta non solamente molto prima della introduzione delle usanze Greche nel Lazio, ma forse innanzi che i Greci stessi le avessero apprese da altre nazioni, come, parlando delle arti Etrusche, ho diffusamente dimostrato nel volume di sopra riferito; o pure se ne osservi il disegno nel museo dell'eruditissimo Gori: e vi si vedranno non meno gli architravi di pietra, e della medesima proporzione di quelli della piscina del nostro Emisario, ma anch'essi di lunga tratta, e composti di più pezzi tagliati in forma di conio, a guisa di quelli del sopralimitare della foce già accennata; com'anche quelle stesse colonne, o pilastri, che in tanto variano da nostri, in quanto questi sono smussati, acciocchè possi nella corrente (*Tavola IV. figura II. lettera A*), meno l'ingresso ne interrompessero nel successivo canale: *Tavola I. figura V. lettera D*. Che altro rimane da non attribuirsi ai Romani de' primi tempi in questo nostro Emisario? Le pareti dell'edifizio alla foce dello speco, forse per questo, perchè, per renderle più stabili, furon costruite con quei risalti di quando in quando dell'angolo d'una pietra su quel dell'altra (*Tavola III. figura I. lettera H*), di maniera che i corsi di esse trascendano a guisa di gradi la retitudine delle lor linee, come si osserva in alcune opere di Roma fatte dopo la propagazione delle arti Greche? Ma con questi stessi risalti di pietre e trascendimenti de' lor corsi è stato da Tarquinio Superbo fabbricato il grand'argine in riva al Tevere per guarnimento dello sgorgo delle cloache; ed i medesimi risalti e trascendimenti si veggono nelle rovine d'un antichissimo tempio Toscano in Alba degli Equi presso il Lago Fucino, da me visitato, e riferito nell'anzidetto volume. Talchè sempre più si verifica la massima, che in genere di magnificenza, solidità, ed eleganza nel fabbricare i Romani de' successivi tempi di nulla son debitori ai Greci, qualora questi si ripiglino le tavolette co' triglifi le fronde, e le corna di Giove Ammone, che per altro non si veggono appiccate alle teste de' correnti, e a capitelli ne' due edifizj del nostro Emisario.

### §. XVIII.

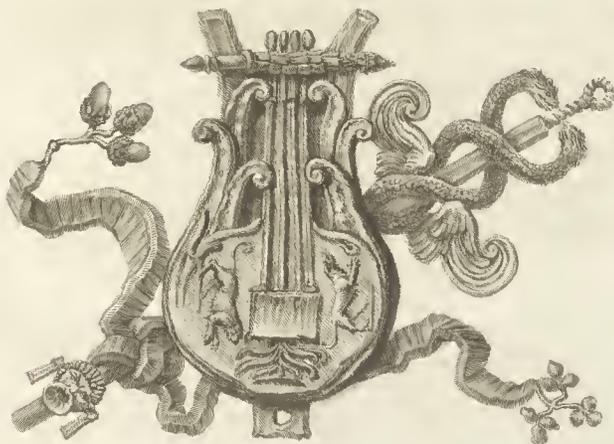
**E** Vaglia il vero, che cosa mancava all'architettura Toscana; e quali argomenti non ci somministrano questi due edifizj, per concludere, che i Romani in ogni tempo, oltre la cognizione perfetta di ciò che appartiene alla solidità delle opere che si fanno

(1) *Lib. 4. cap. 7. Supra columnas trabes . . . . imponantur . . . . compacte subscudibus & securiculis.*

fanno pel ben pubblico , ebbero altresì la total cognizione di tutte le parti , o invenzioni che rendono l' architettura regolare ? Consistono queste ne' gradi , nelle colonne , ne' pilastri , ne' capitelli , negli architravi , ne' correnti , archi , sopralimitari composti di pietre a guisa di conj , volte semplici , ed a testuggine ? Or tutte si ritrovano negli edifizj di cui si tratta . A cotali cognizioni s' aggiugne l' altra ch' eglino aveano dell' ornato . Trattavasi di fare una fabbrica alla foce d' uno speco , col quale non si accordava se non se la rozzezza ; ed eglino considerando , che questa , se non toglie a un edificio il maestoso , non lo rende però aggradevole , la scemarono via via , finchè giunsero all' eleganza , lasciando rustica tutta la parte dell' architettura aderente alla foce medesima ( *Tavola III. figura I. lettera M* ) , diminuendo la rusticità alla parte *L* , togliendola vie più da *L* a *K* , e lavorando poscia il rimanente con tutta la pulizia : arte che non si apprende , se non che con un gusto raffinato dalla piena intelligenza degli ornati , e dalla lunga sperienza di tutto quel che conferisce alla decorazione dell' architettura . Risplende poi maggiormente l' eleganza nella già riferita piscina , al vedervisi le colonne , i capitelli , i correnti , e 'l soffitto , il tutto di grandissime pietre , e così pulitamente lavorato , che avrebbe meritato di farsi in una fabbrica esposta alla pubblica vista , non che di star nascosta , e servir soltanto all' utile , a cui que' primi grandi uomini , senz' alcun riguardo alla vanità , consagravano gli sforzi i più ammirabili del loro ingegno .

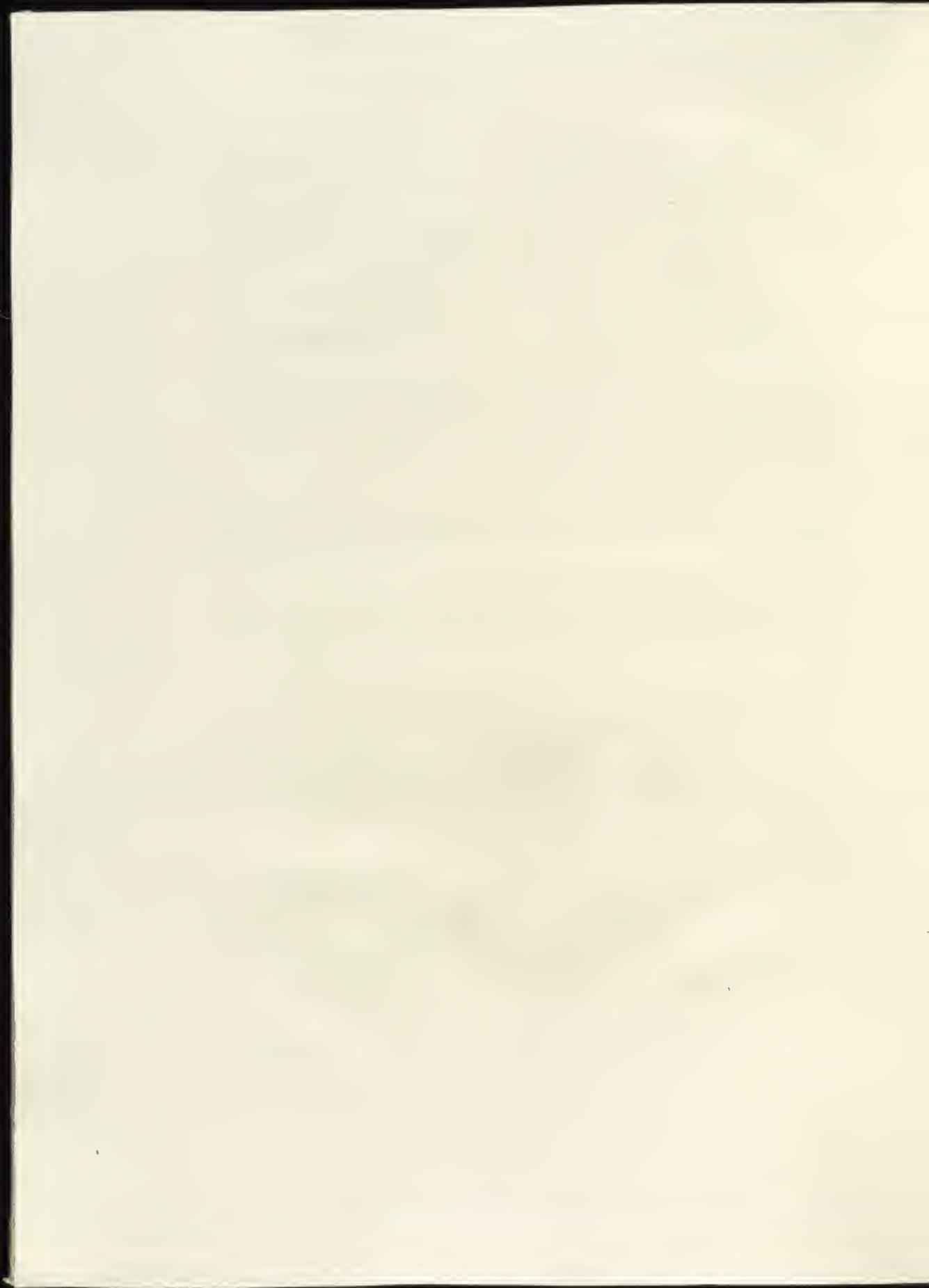
#### §. XIX.

**D**A queste sole riprove , non che dalle tante che ce ne somministra la storia , ben chiaro si rende , che a voler determinare ciò che in genere d' edifizj attribuir si possa ai Romani de' più antichi tempi , ed ai Romani non assistiti dai Greci , non una stolta presunzione della loro povertà ed ignoranza dee servirci di regola , ma ciò che far sapea la Toscana , nazione lor confinante , ch' è quanto dire , il costume stabilito in Italia tanto prima della edificazione di Roma , d' operare per l' utile , per la permanenza , e per lo stupore ; e poscia la loro magnanimità , la quale , anzi che comportare di vederfi da quella in ciò superata , la volle vincere .



D

DESCR.



15

# SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE DELL' EMISSARIO DEL LAGO ALBANO.

## TAVOLA PRIMA.

### FIGURA PRIMA.

*Topografia del Lago Albano.*

- A B **S** Peco dell' Emissario del Lago.  
 C Vestigie d' un' antica natazione.  
 D Spelonca nel monte Albano incontro il Lago, ornata dagli antichi.  
 E Vestigie del lastrico dell' antico sentiero, per cui dalla sommità del monte, ov' è situato Castel Gandolfo, si scendeva alla riva del Lago.  
 F Parte la più bassa del margine del Lago verso il bosco di Marino.  
 G Altra Grotta incontro il Lago, anch' essa ornata dagli antichi.

### FIGURA SECONDA.

*Sezione verticale del monte Albano, e dello specchio dell' Emissario del Lago.*

- A **I** Ngresso dell' acqua del Lago nello specchio.  
 B Uscita dell' acqua del Lago pe' campi.  
 C Pozzo che s' imbatte a perpendicolo con lo specchio. Questo pozzo di quanti altri furon fatti per estrar la materia e le acque dalle viscere del monte, quando si scavò lo Speco, e faceva d' uopo ripulirlo, è il solo che rimane aperto, come si mostra nella Tav. iii. fig. ii. iii. iv. v. e vi.  
 D E F Indizj di altri pozzi, che son turati.  
 G H I Indizj di alcuni cunicoli, pe' quali gli operaj si fecero la via a scavar lo specchio, e di poi scendevano a ripurgarlo.  
 K Parte del Lago.  
 L Monte Albano.  
 M Odierna superficie del Lago.  
 N O Altezza, o crecimento del Lago, allor che fu fatto l' Emissario.  
 P Termine del cunicolo 1, e comunicazione di esso con lo Speco dell' Emissario.

### FIGURA TERZA.

*Prospettiva del sito, ove fu traforato il monte per isgorgar l' acqua del Lago.*

- A **P** arte del Lago Albano.  
 B Edifizio fatto alla foce dello specchio, dopo essere stata sgorgata la soprabbondanza dell' acqua, per conservazione della medesima foce.  
 C D Parte del monte, che sovrastava all' edifizio, tagliata e sgombrata allor che questo fu fatto, per

difenderlo da' casuali cedimenti del medesimo monte, e dalla caduta delle materie.

### FIGURA QUARTA.

*Prospettiva della parte interiore dell' edifizio fatto alla foce dello specchio dell' Emissario.*

- A **C** Analè dell' acqua, che dal Lago scorte verso B, per entrare nella foce C, dello specchio dell' Emissario.  
 B Cateratta moderna.  
 C Foce dello specchio dell' Emissario.

### FIGURA QUINTA.

*Pianta dell' edifizio fatto alla foce dello specchio dell' Emissario, secondo lo stato in cui presentemente si ritrova.*

- A **R** Ecinto o sia chiuso, per cui l' acqua del Lago passa nel canale dell' Emissario.  
 B C Fortificazione della riva del Lago, e rovine de' muri che sostenevano l' arco dell' antica cateratta, per cui l' acqua del Lago entrava nel chiuso, nella guisa che si dimostra nella Tav. ii. fig. ix. lett. o, e fig. xii. lett. b.  
 D Principio del canale dell' Emissario.  
 E Foce dello specchio dell' Emissario.  
 F Pertugj delle pietre, pe' quali l' acqua passa dal chiuso nel canale, purgata dalle materie ed impacci provenienti dal Lago, o caduti nel chiuso.  
 G Inferriata sostituita dai moderni alla rovina delle pietre pertugiate.  
 H Piscina fra il chiuso e 'l canale.  
 I Cella dell' edifizio, o conservatorio della foce dello specchio dell' Emissario, ridotto presentemente a quella specie d' atrio, che si è dimostrato in prospettiva alla fig. iv. per esser rovinate le pile, gli archi, e le volte, che anticamente lo ricoprivano, come si vede nella Tavola ii. alle fig. ix. x. xi. xii. e xiii.  
 K Avanzi delle stesse pile che si accennano in pianta nella Tav. ii. fig. viii. lett. c.  
 L Vestigie, e fondo del pozzo scavato dagli antichi per dar esito all' acqua del Lago, come si nota nella Tav. ii. fig. ix. lett. A C E F, e nella Tav. iii. fig. i. lett. n.  
 M Cateratta moderna, in mancanza dell' antica, per regular lo sgorgo dell' acqua del Lago.  
 N Canaletti moderni per incastrarvi i relaj del le reti pescherecce.  
 O Vivaj del pesce fattivi da' moderni.  
 P Porta dell' edifizio, accennata nella Tav. iv. fig. i. lett. A.  
 D 2 Q Por.

Q Porta per cui dalla cella si scende nella piscina, come si accenna nella Tav. iv. fig. iv. lett. E.  
R Viscere del monte di vivo sasso.

## TAVOLA SECONDA.

## FIGURA PRIMA.

- A **C** Rescimento del Lago Albano, che diede causa allo sgorgo, e alla costruzione dell' Emisfario.  
B C Cunicolo scavato sopra al crecimiento del Lago, prima di profeguir l'Emisfario da c fino a o.  
D Odierna superficie del Lago.  
E F Pozzo fatto dopo terminato il cunicolo.  
F C Profecuzione dello specchio da c fino a F.  
G Acqua del Lago scemata fino a questa linea con la rottura del pozzo ed apertura del monte incontro il Lago per quanto era largo il pozzo, dopo essere stato profeguito lo specchio da c, fino a F.  
H I Pozzo fatto dopo scemata l'acqua fino alla lett. G.

## FIGURA SECONDA.

Maniera usata nel rompere, incontro il lago, il pozzo, notato nella fig. x. lett. EF, e l'altro ivi accennato colle lett. HI, e nella fig. 111. lett. AB.

- A **C** Rescimento del Lago notato nella figura x. lett. A.

## FIGURA TERZA.

- A B **P** Ozzo notato nella fig. x. con le lett. HI.  
B Guarnimento del pozzo, fatto di costruzione, per difenderlo dal trapelamento dell'acqua.  
C Cunicolo fatto dopo finito il pozzo, per profeguir l'ulterior porzione dello specchio dell'Emisfario notata nella Tav. x. lett. FI.  
D Profecuzione di questa ulterior porzione di specchio.  
E Riparo lasciato in difesa della profecuzione dello specchio dell'acqua, che, non ostante il guarnimento B, fosse trapelata nel pozzo.  
F A Come si estraesse l'acqua trapelata nel pozzo.

## FIGURA QUARTA.

Ella è la stessa che la figura iii. ma senza il riparo ivi notato con la lett. E.

- A **V** Acuo del riparo tolto via dopo finita la porzione dello specchio notata nella fig. x. lett. F.

## FIGURA QUINTA.

Come fu rotto il pozzo dimostrato nelle fig. iii. e iv. e tagliato a poco a poco il monte incontro il Lago, per quanto era largo il pozzo, dopo essere stato tolto via il riparo notato nella fig. iii. lett. E, per dar esito all'acqua del Lago, e ridurla alla superficie notata con la lett. A.

- B C **C** Orfo dell'acqua nello Speco.  
D E **C** Erta del monte accennata nella fig. i. con le lett. BDK; che dipoi fu tagliata come si è veduto alla fig. i. lett. BDK, alla fig. iv. lett. ABC, e nella Tav. I. fig. iii. lett. CD.

## FIGURA SESTA.

**P** Orzione della fig. ix. e sezione all'opposito di ciò che ivi si dimostra.

## FIGURA SETTIMA.

**P** Orzione della fig. iii. e sezione all'opposito di ciò che ivi si dimostra.

## FIGURA OTTAVA.

Pianta dell'edifizio innalzato alla foce dello specchio dell'Emisfario, dopo sgorgata l'acqua, col supplimento delle parti che compivano lo stesso edifizio, e che mancano nella pianta della Tav. I. fig. v. ove si mostra, com'è nello stato presente.

- A **P** Arte del Lago Albano.  
B Cateratta antica.  
C Pile della testuggine a quattro bande, che anticamente copriva la cella dell'edifizio. Il rimanente corrisponde alla pianta della Tav. I. fig. v.  
D Testuggine a quattro bande.  
E Vestibolo della cella.  
F Foce dello specchio.

## FIGURA NONA.

- A **C** Analetti, o vestigie del guarnimento del pozzo, notato nella fig. iii. lett. ABE.  
B Porzione del pozzo notato nella fig. i. lett. EF.  
CDE Indizj del cunicolo dimostrarato nella fig. iii. con le medesime lettere.  
FGH Taglio del monte dimostrato nella fig. i. con le lett. BDK.  
I Una delle pile accennate in pianta nella fig. viii. con la lett. C.  
K Sopralimitare, di cui si accenna un vestigio nella Tav. iii. lett. L.  
L Testuggine notata in pianta nella fig. viii. lett. D.  
M Piscina notata in pianta nella Tav. I. fig. v. lett. H.  
N Recinto, o sia chiuso notato in pianta nella Tav. I. fig. v. lett. A.  
O Cateratta, accennata in pianta nella fig. viii. lett. B.

## FIGURA DECIMA.

**S** Ezione ortografica dell'edifizio fatto alla foce dell'Emisfario, immaginata secondo la linea 1, D, 2. Della pianta della fig. viii. per mostrare il verso DE, d'essa pianta.

## FIGURA UNDICESIMA.

**S** Ezione ortografica del vestibolo dello stesso edifizio, immaginata secondo la linea 3, E, 4. della pianta della fig. viii. e dimostrativa della parte verso il Lago.

## FIGURA DODICESIMA.

Facciata ortografica dell'edifizio secondo lo stato antico.

- A **C** Ateratta notata in pianta alla figura viii. lett. B.  
B Arco, le cui vestigie si accennano nella Tav. iii. fig. i. lett. C.

C Aperi-

C Apertura, o porta della cateratta, di cui rimangono le vestigie notate nella Tav. iv. fig. i. lett. H.

FIGURA TREDICESIMA.

L A stessa facciata con la sezione della piscina e del ponte A, secondo la linea 5, 6, 7, della pianta della fig. viii.

FIGURA QUATTORDICESIMA.

Topografia dell'edifizio fatto all'orificio dell'Emisfario del Lago.

ABC T Aglio del monte dimostrato nella Tav. i. fig. iii. lett. CD, e nella presente Tav. fig. ix. lett. FGH.

FIGURA QUINDICESIMA.

Dimostrazione, o sezione dello stesso taglio nel sito, ove fu innalzato l'edifizio.

AB P Ozzo indicato nella Tav. i. lett. HI, e nella fig. ix. lett. ACE.

TAVOLA TERZA.

FIGURA PRIMA.

Sezione orografica dell'edifizio fatto all'orificio dell'Emisfario, relativa alla pianta della Tav. i. fig. v.

- A P Arte del Lago, e odierna superficie di esso.  
B Recinto, o sia chiuso accennato in essa pianta con la lett. A.  
C Vestigio del soprallimitare dell'apertura della cateratta, per cui l'acqua entrava nel chiuso, come si è mostrato nella Tav. ii. fig. xii. lett. B.  
D Principio del canale dell'Emisfario, notato in pianta nella Tav. i. fig. v. lett. D.  
E Orificio dell'Emisfario, ivi notato con la lett. E.  
F Ponte e piscina fra 'l chiuso e 'l canale.  
G Pietre pertugiate pel transito dell'acqua nella piscina.  
H Cella, oggi atrio dell'Emisfario.  
I Avanzi delle pile che sostenevano la testuggine della cella.  
K Parte dell'atrio che apparteneva al vestibolo della cella, come si è notato in pianta nella Tav. ii. fig. viii. lett. E.  
L Vestigio del soprallimitare notato nella Tav. iii. fig. ix. lett. X.  
M Volta dell'androne dell'Emisfario.  
N Vestigio del pozzo accennato nella Tav. ii. fig. i. lett. HI.  
O Pareti moderne sostituite alla rovina della testuggine della cella e della volta del vestibolo.  
P Cateratta moderna in vece dell'antica, per regolar l'esito dell'acqua.  
Q Canaletti moderni, o siano incastrature de' telaj delle reti de' peccatori.  
R Superficie della corrente.  
S Fondo dell'alveo del canale, e dello specchio riempito di rovine dell'edifizio.  
T Altezza delle stesse rovine.

V Altezza dello specchio dell'Emisfario fino alla riuscita dall'altra parte del monte.  
X Monte di viva pietra.

FIGURA SECONDA.

Sezione verticale del pozzo notato nella Tav. i. fig. ii. lett. C.

- A O Rificio del pozzo.  
B Orificio del cunicolo notato nella Tav. i. fig. ii. lett. H.  
C Speco dell'Emisfario.  
D Come il pozzo e 'l cunicolo corrispondono con lo specchio.  
E Scala e gradi del cunicolo ritirato oltre la linea della sezione, e perciò leggermente delineato.

FIGURA TERZA.

Profilo degli stessi pozzo e cunicolo.

- A Pozzo.  
B Cunicolo.  
C Speco dell'Emisfario.

FIGURA QUARTA.

D Disegno dell'antica costruzione dell'orificio del pozzo medesimo.

FIGURA QUINTA.

Pianta de' medesimi pozzo e cunicolo.

- A Speco dell'Emisfario.  
B Pozzo.  
C Cunicolo.

FIGURA SESTA.

P Prospettiva del sito in cui si veggono i medesimi pozzo, e cunicolo.

FIGURA SETTIMA.

D Dimostrazione di Monsignor Bianchini di quanto sia più vicina al centro della terra la superficie del mar Tirreno, che il fondo del Lago Albano.

FIGURE OTTAVA, E NONA.

Dimostrazione orografica del canal coperto ch'era stato protratto sopra a terra all'uscita dell'Emisfario dall'altra parte del monte, cioè nel luogo accennato nella Tav. i. fig. i. lett. B, a fine di disipar l'acqua per la campagna.

- A Sito dell'acqua del Lago dalle viscere del monte.  
B Rottura verticale dello specchio.  
CD Tutta l'estensione del canale sopra a terra.  
CE Parte del canale che più non esiste.  
F Porta moderna della conca delle pelli, cui oggi serve la parte del canale che per anche esiste.  
GH Pianta della parte distrutta del canale, corrispondente alla pianta della parte ch'è esiste, riferita nella Tav. viii. fig. i.

I Muro e narice accennati nella Tav. viii. fig. ii. con le lett. A E.

FIGURA DECIMA.

Veduta dello stato in cui si trova presentemente il canale.

- A Lavatoio sostituito alla parte interrotta del canale.  
 B Parte del canale, che peranche esiste, ed è stata ridotta ad una concia di pelli.  
 C D Torre, e terrazzo moderni fabbricati sopra la concia;  
 E Diviamento dell'acqua dell'Emissario allor che non fa d'uopo per la concia.

TAVOLA QUARTA.

FIGURA PRIMA.

Dimostrazione ortografica dello stato in cui presentemente ritrovasi la facciata dell'edifizio fatto all'orificio dell'Emissario.

- A Porta dell'edifizio.  
 B Toro che divide la parte antica o inferiore della facciata dalla moderna, o sia superiore.  
 C Vestigie dell'arco dell'antica cateratta dell'Emissario, dimostrata nella Tav. ii. fig. xii. lett. A B.  
 D Altezza dell'acqua del Lago.  
 E Pietre pertugiate per l'ingresso dell'acqua nel canale, e per ritengo degl'impacci che portan seco.  
 F Inferriata sostituita a una porzione delle pietre pertugiate che oggi vi mancano.  
 G Fondo del Lago presso l'Emissario.  
 H Vestigie dell'apertura dell'antica cateratta, dimostrata nella Tav. ii. fig. xii. lett. C.  
 I Ponte che congiunge la riva del lago, interrotta dal canale, come si dimostra nella seguente fig. ii. lett. A B C D.

FIGURA SECONDA.

La stessa facciata con la sezione del ponte e della piscina, immaginata secondo la linea 1, H, 2, della pianta della Tav. i. fig. v.

- A Olonne,  
 B Architravi,  
 C Correnti, e  
 D Soffitto del ponte.  
 E Alveo della piscina ripieno di materie fino ad F.

FIGURA TERZA.

Sezione dell'edifizio immaginata secondo la linea 3, 4, 5 della pianta della Tav. i. fig. v. o sia dimostrazione ortografica dell'androne dell'Emissario mostrato in sezione nella Tav. iii. fig. i. e in prospettiva nella Tav. v. lett. B C D.

- A Ornice dell'androne.  
 B Foce dello specchio dell'Emissario.  
 C Altezza dello specchio.  
 C D Fondo dello specchio, riempitosi di materie.  
 E Altezza della corrente.

FIGURA QUARTA.

Sezione, e dimostrazione della parte dell'edifizio, che rimane contrapposta alla precedente della fig. iii. immaginata secondo la linea 6, 7, 8, della pianta della Tav. i. fig. v. o sia parte interna della facciata dell'edifizio dimostrata nelle precedenti fig. i. e ii.

- A Foce della piscina.  
 B Canale.  
 C Materie cadute nel canale.  
 D Altezza della corrente.  
 E Porta per cui dalla cella si discende nella piscina.  
 F Aspetto interno della porta dell'edifizio, notata nella fig. i. lett. A:  
 G Scaglione o muricciuolo, che ricorreva attorno al vestibolo dell'edifizio, come notasi nella Tav. ii. fig. ix. ed xi. coll' \*.

FIGURA QUINTA.

Dimostrazione delle pietre pertugiate, e dell'inferriata, che si sono indicate nella fig. i. lett. E F.

FIGURA SESTA.

- A Modanatura del toro accennato nella fig. i. colla lett. B.  
 B Modanatura de' limitari della porta dell'edifizio, accennata nella fig. i. con la lett. A.  
 C Modanatura dello scaglione notato nella fig. iv. lett. C.

TAVOLA QUINTA.

Prospettiva dell'edifizio fatto all'orificio dello Specchio dell'Emissario, coerente all'altra della Tav. i. fig. iv.

- A B C Ornice e pareti dell'androne.  
 D Porta che dà l'ingresso all'acqua nello specchio dell'Emissario.  
 E Rifalti degli angoli delle pietre dell'edifizio su quei delle altre.  
 F Alberi nati fra le commessure delle pietre.  
 G Canale dell'Emissario.  
 H Cateratta moderna.  
 I Vivaj del pesce fattivi da' moderni.

TAVOLA SESTA.

Sustruzioni del ponte che congiunge la riva del Lago interrotta dal canale dell'Emissario.

- A Olonne.  
 B Architravi.  
 C Correnti.  
 D Soffitto.  
 E Piscina notata in pianta nella Tav. i. fig. v. lett. H.  
 F Pietre pertugiate, e inferriata, dimostrate nella Tav. iv. fig. v.

## TAVOLA SETTIMA.

### FIGURA PRIMA.

*Prospettiva del canale protratto sopr' a terra all' esito dell' Emissario, e delle fabbriche addossate da' moderni alla parte che presentemente ve ne rimane, come si è accennato nella Tav. iii. fig. x. lett. B C D E.*

- A **L** Avatojo sostituito alla parte interrotta del canale.  
 B Parte estrema del canale, che per anche esiste. ridotta ad una concia di pelli, come si vedrà nelle Tav. viii. e ix.  
 C D Torre e tertazzo fabbricati dai moderni su la volta del canale.  
 E Acqua disviata dal canale per uso dell' altro lavatojo F.

### FIGURA SECONDA.

*Sezione prospettica del Lago e dell' Emissario.*

- A **M** Onite traforato.  
 B Ingresso dell' acqua del Lago nell' Emissario.  
 C Uscita dell' acqua del Lago pe' campi dall' altra parte del monte.  
 D Argine, o coppa del Lago verso Marino.  
 E F Superficie, e profondità del Lago.  
 G Monte Cavo.  
 H Castel Gandolfo.

## TAVOLA OTTAVA.

### FIGURA PRIMA.

*Pianta della parte estrema del canale, già distinta nella Tav. iii. alle fig. viii. ix. e x. e nella precedente Tavola vii.*

- A **I** Interruzione del canale già accennata nella Tav. iii. fig. viii. e ix. lett. E H.  
 B C D E F G H Pile moderne fattevi a uso della concia delle pelli.

I K L M N Canaletti antichi, o narici, donde usciva l' acqua che si dissipava per la campagna, oggi chiuse, alla riserva della dinotata con la lett. I, che tramanda l' acqua della concia.  
 O Porta moderna della concia.

### FIGURA SECONDA.

- A **D** Imostrazione ortografica di ciò che avanza della parete che chiudeva il canale nella sua estremità.  
 B Indizio della porta, per cui anticamente entravasi nel canale.  
 C D E F G Canaletti, o narici notate in pianta nella fig. i. lett. I K L M N.  
 H Fornice del Canale.

### FIGURA TERZA.

*Sezione ortografica della interruzione del canale notata in pianta nella fig. i. lett. A.*

### FIGURA QUARTA.

*P* **R** *Profilo del canale.*

### FIGURA QUINTA.

*Sezione del canale, o dimostrazione di esso all' opposto del precedente profilo.*

## TAVOLA NONA.

*Prospettiva interna del canale ridotto ad uso della concia delle pelli.*

- A **P** **O** **r** **t** **t** **a** **m** **o** **d** **e** **r** **n** **a**.  
 B Parete e finestra moderna all' interruzione del canale notata nella fig. i. lett. A.  
 C Ingresso dell' acqua dell' Emissario nella concia.  
 D Pile e conserve dell' acqua a uso della concia.  
 E Apertura antica nella fornice del canale, notata nella Tav. viii. fig. iv. e v. con l' atterisco.

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

*D. Jordani Archiep. Nicomed. Vicefg.*

---

*A P P R O B A T I O .*

**J**Uffu Reverendissimi Patris Sacri Palatii Apostolici Magistri, legi opusculum, cui titulus = *Descrizione e disegno dell' Emisfario del Lago Albano* = quod cum nec Catholicæ Fidei, nec bonis moribus adversari ullo modo mihi visum sit, completi autem potius multa, quæ & scitu digna sunt, & utilia, censeo edi posse . Romæ ex Collegio Romano 1. Aprilis 1762.

*Contuccius Contucci Societatis Jesu.*

---

*IMPRIMATUR,*

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister .



Tav. I.

Fig. III.



Fig. V.

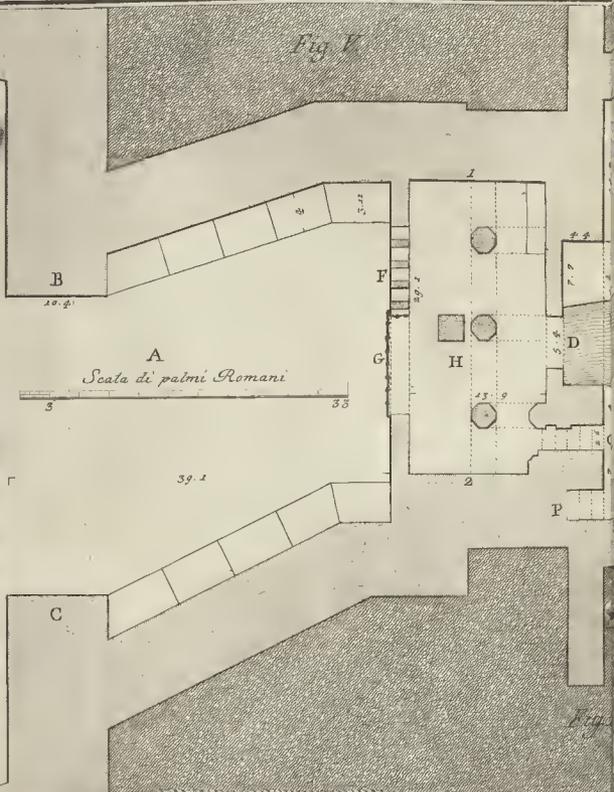
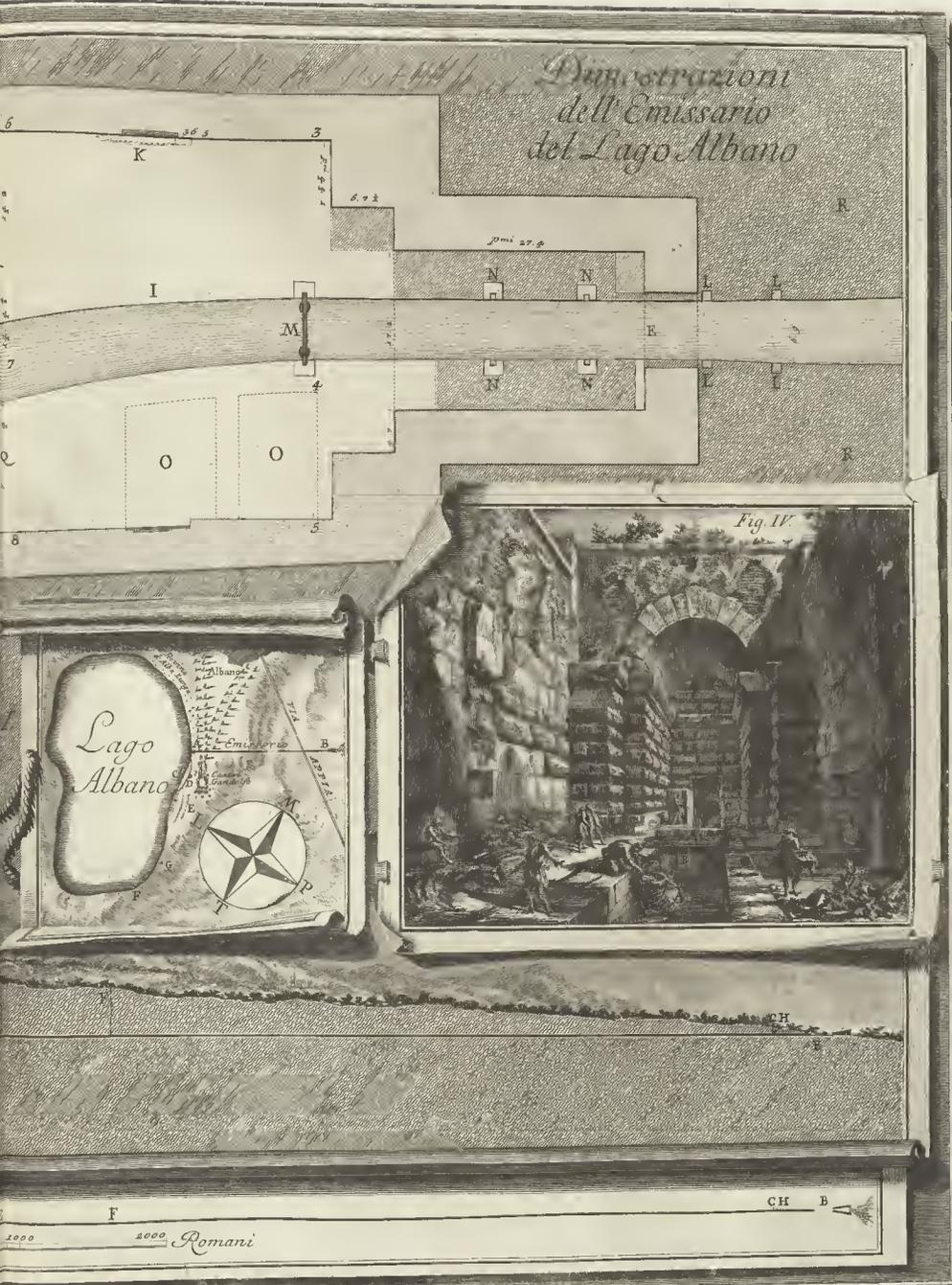


Fig. II.



*Dimostrazioni  
dell'Emissario  
del Lago Albano*



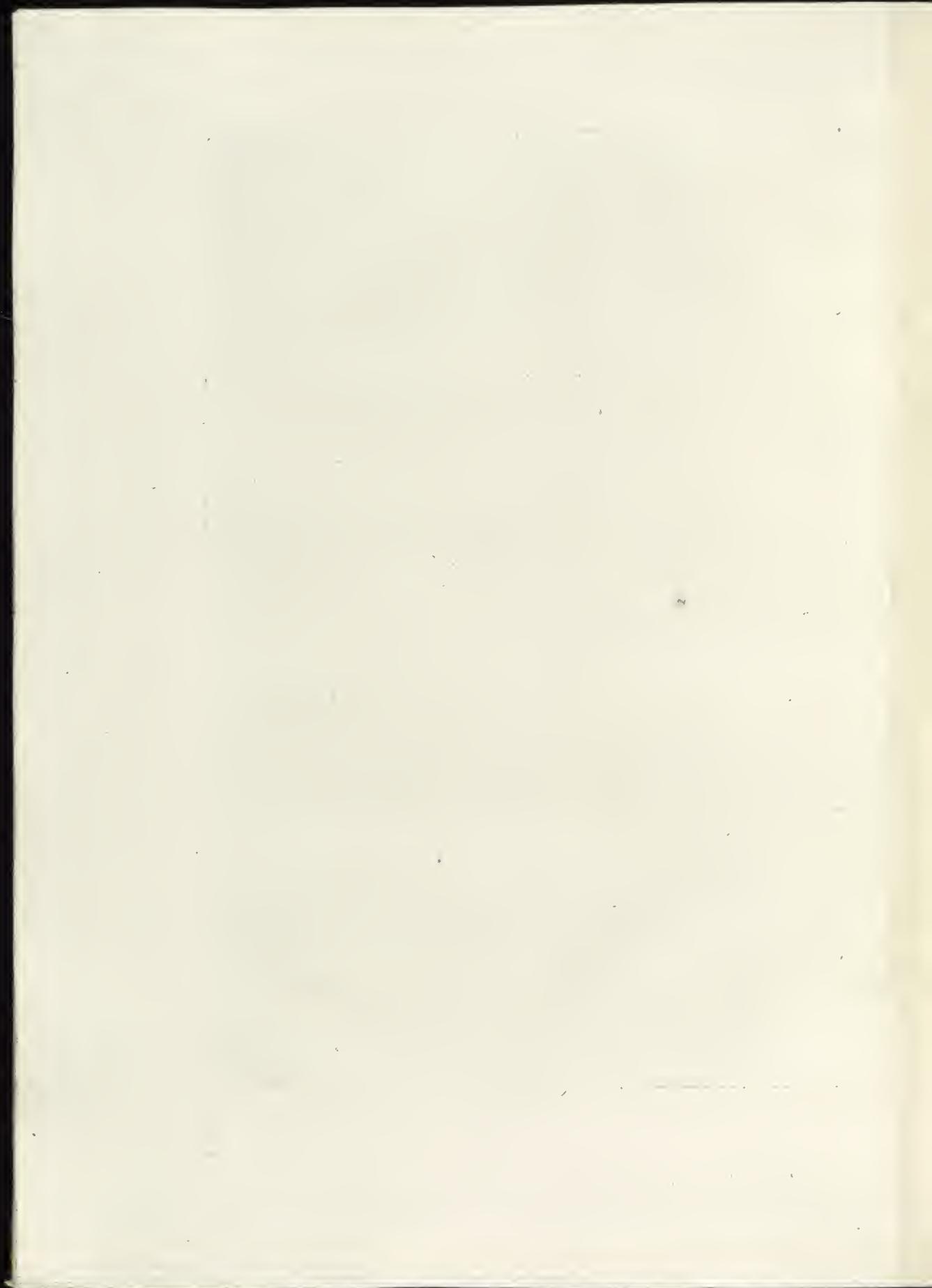
*Fig. IV.*

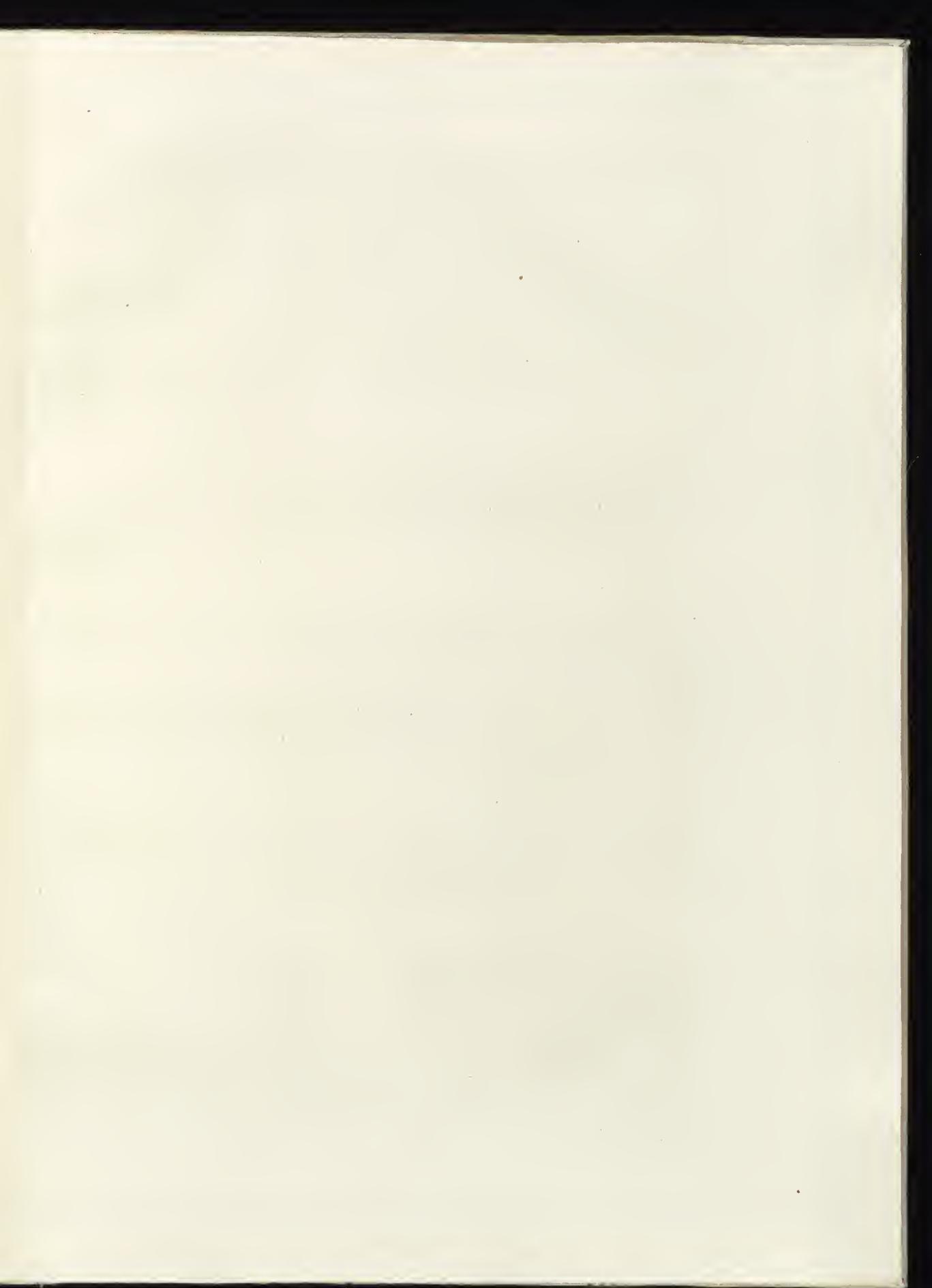
Lago  
Albano

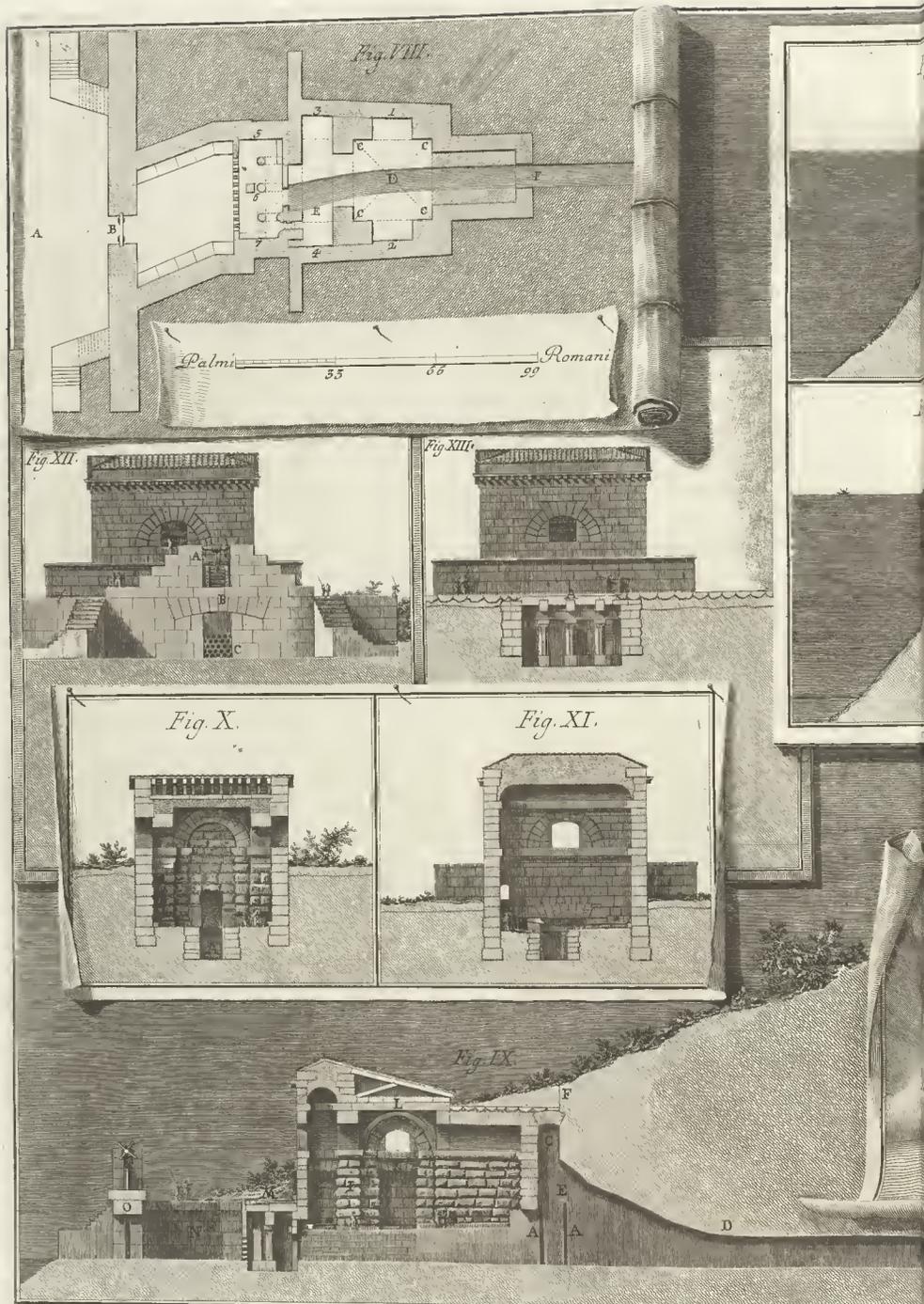


F 1000 2000 Romani

CH B

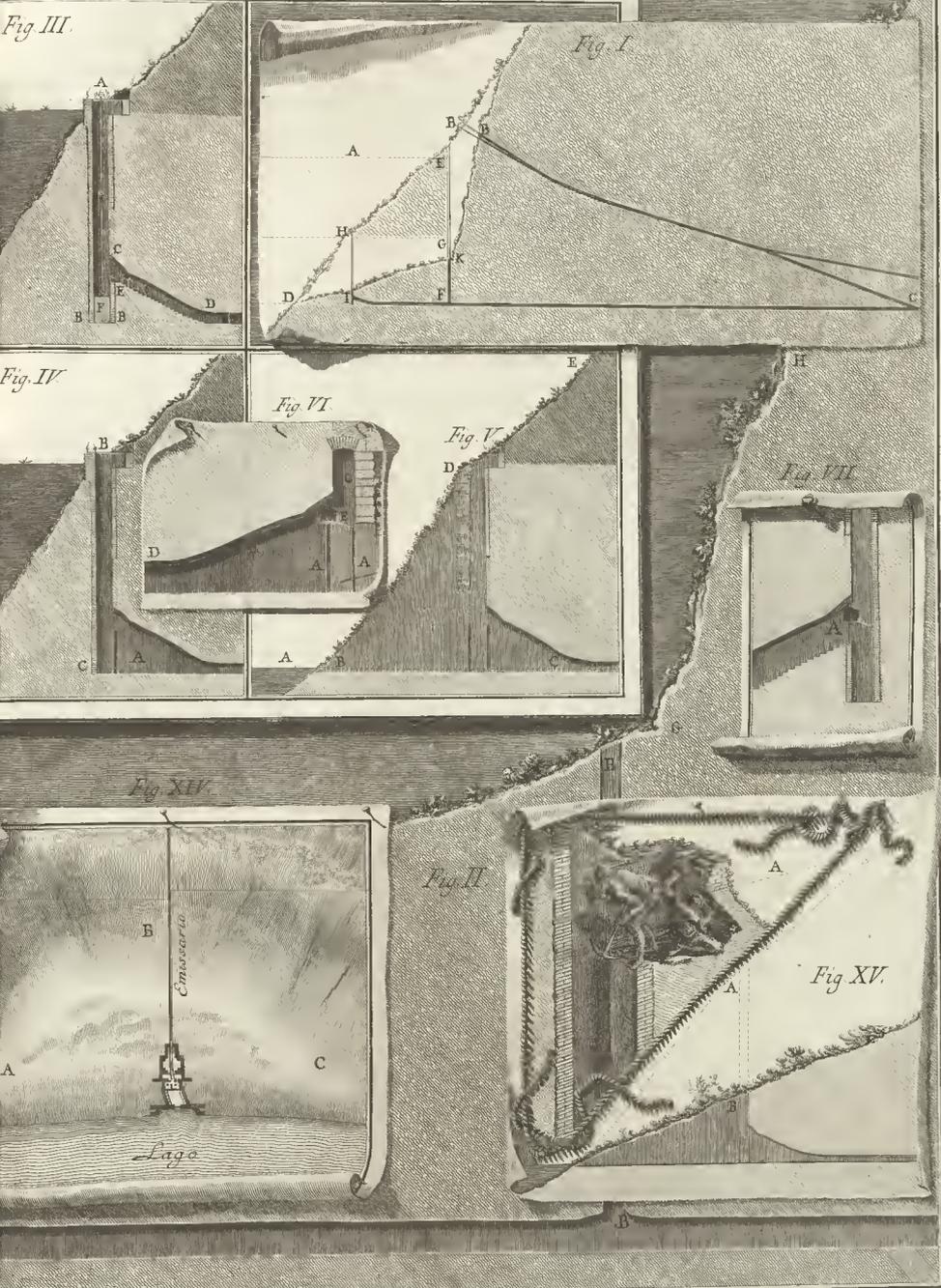




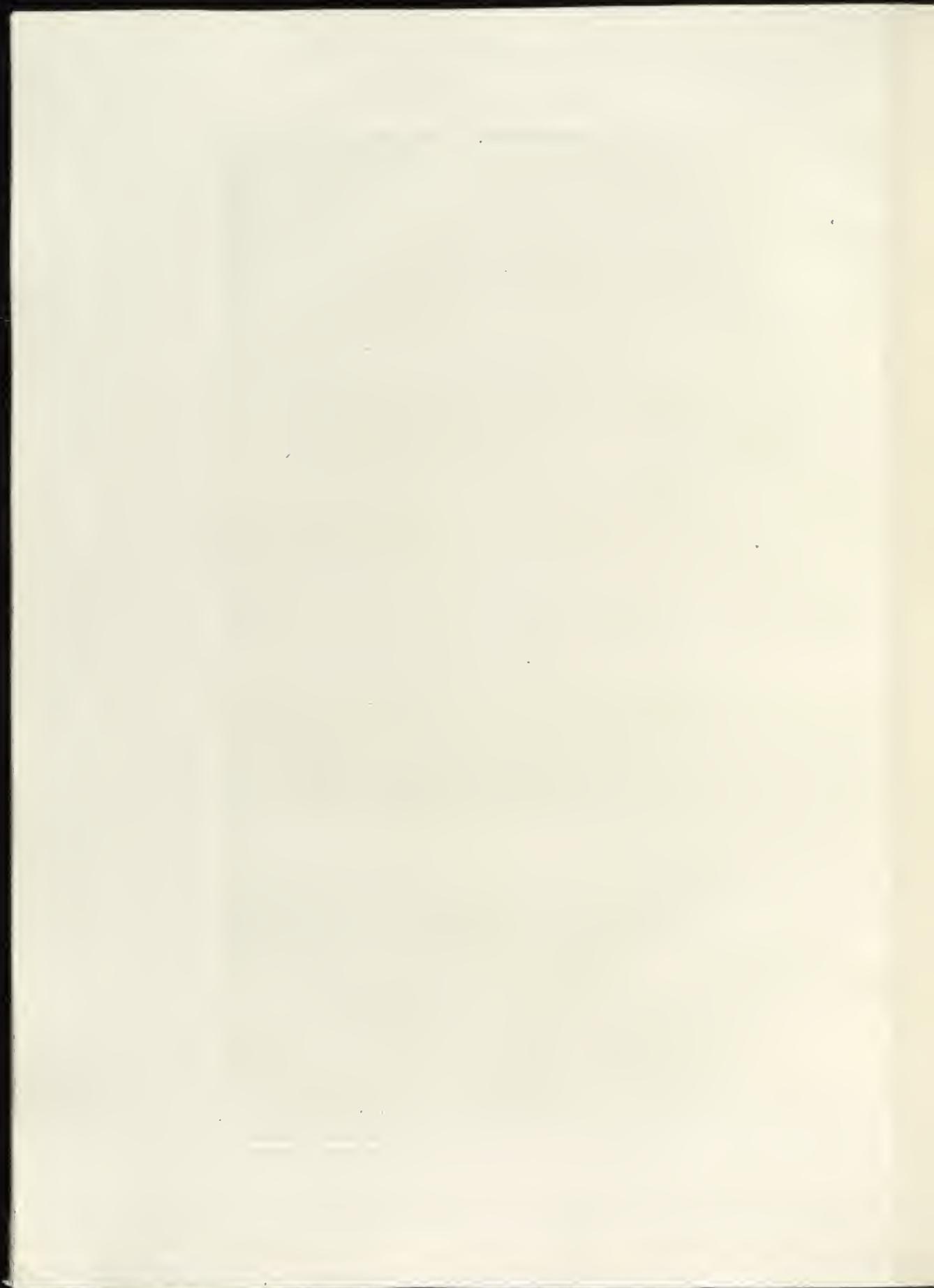


*Dimostrazioni dell' Emi*

*Tranquillo F.*



...sario del Lago Albano



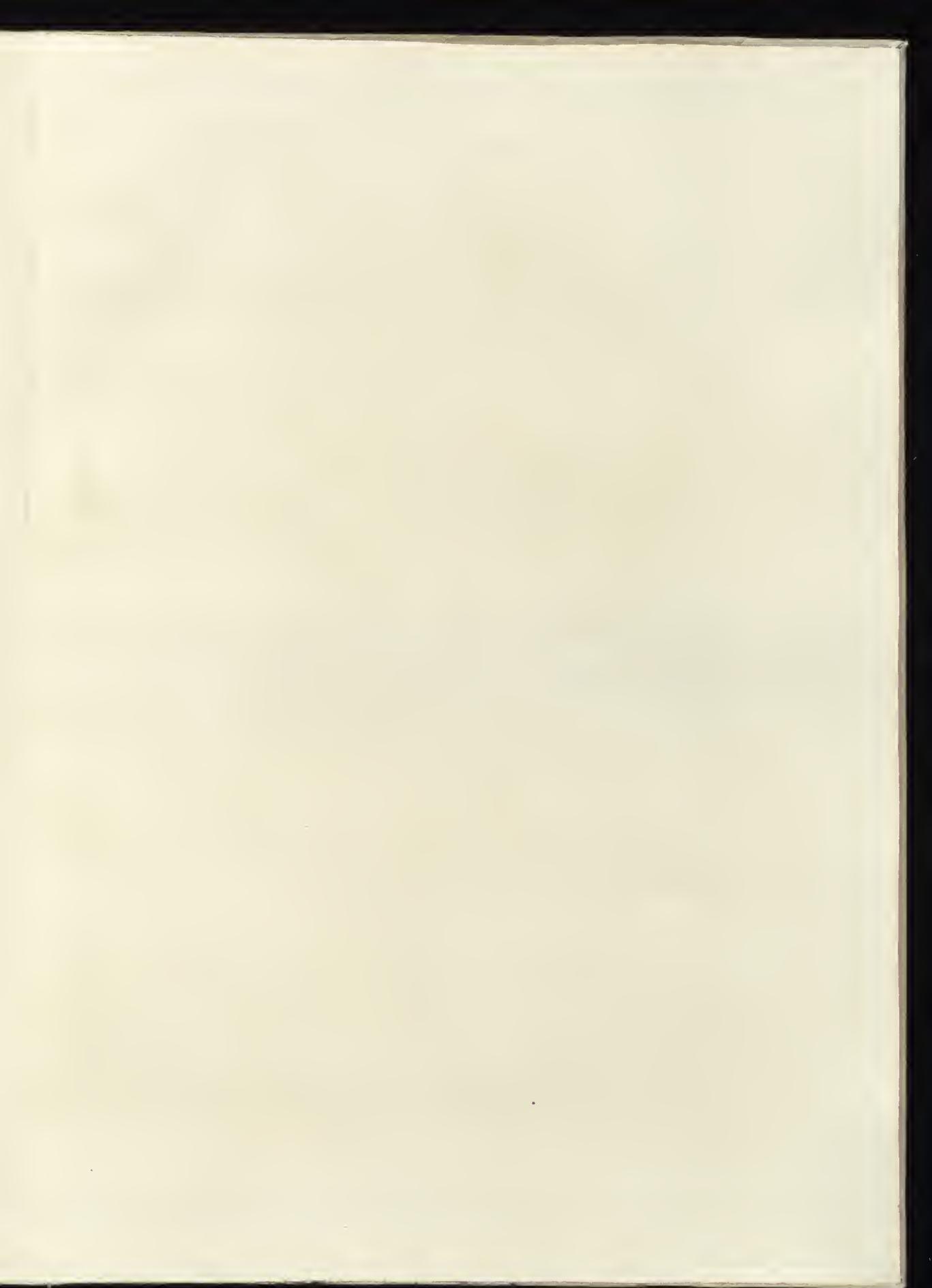




Fig. III



Fig. IV.

Fig. V

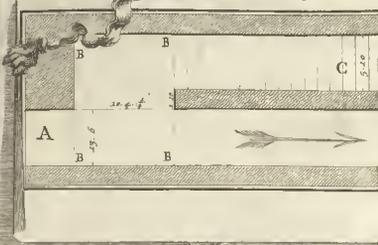
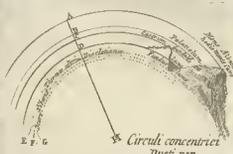


Fig. VII

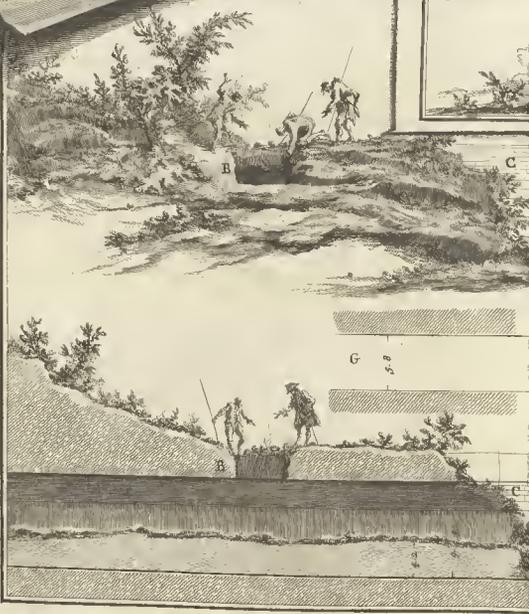


Elevatio	
A	29 0
B	30 5
C	30 8
D	31 4
E	32 0
F	32 1/2

- A. Alhani montis apicem
- B. Cononium Palaest.
- C. Planum castr. Beauliff.
- D. Superficem artem. lacus
- E. Planum fundi lacus
- F. Planum siberis in Urbe
- G. Superficem artem. Syr.
- H. Centrum terra.

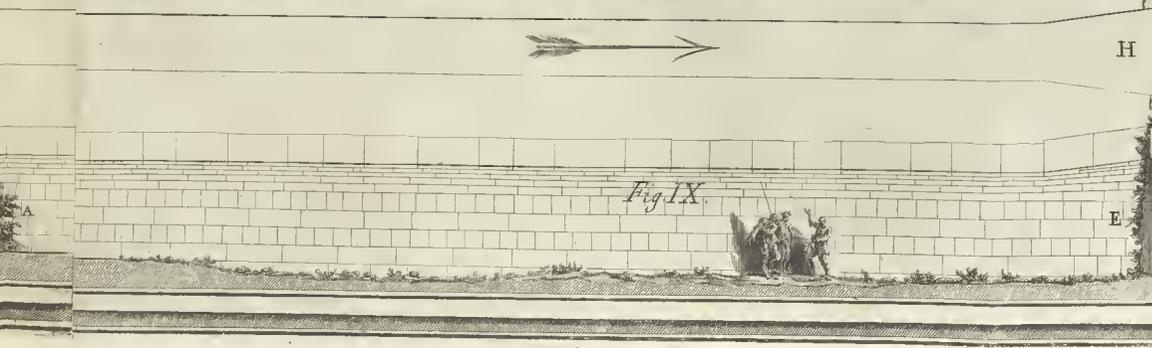
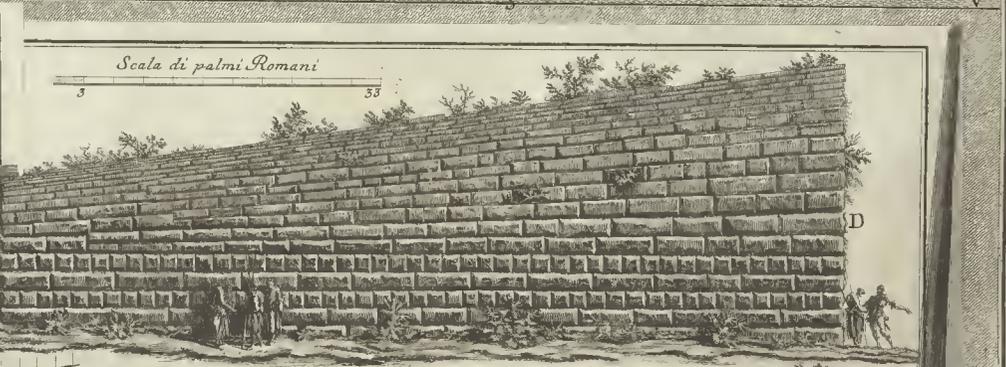
Circulus summus A. distat pedibus Romanis supra thermarum parvamentum 112860  
 Circulus tertius C. distat supra idem parvamentum pedibus . . . . . 12220  
 Circulus E. seu planum fundi lacus est aequalis eidem parvamento . . .  
 Circulus G. seu planum siberis est inferior fundi lacus pedibus . . . 250 circiter.

Fig. X.



*Dimostrazioni  
dell' Emissario del Lago Albano*

*Tav. III.*



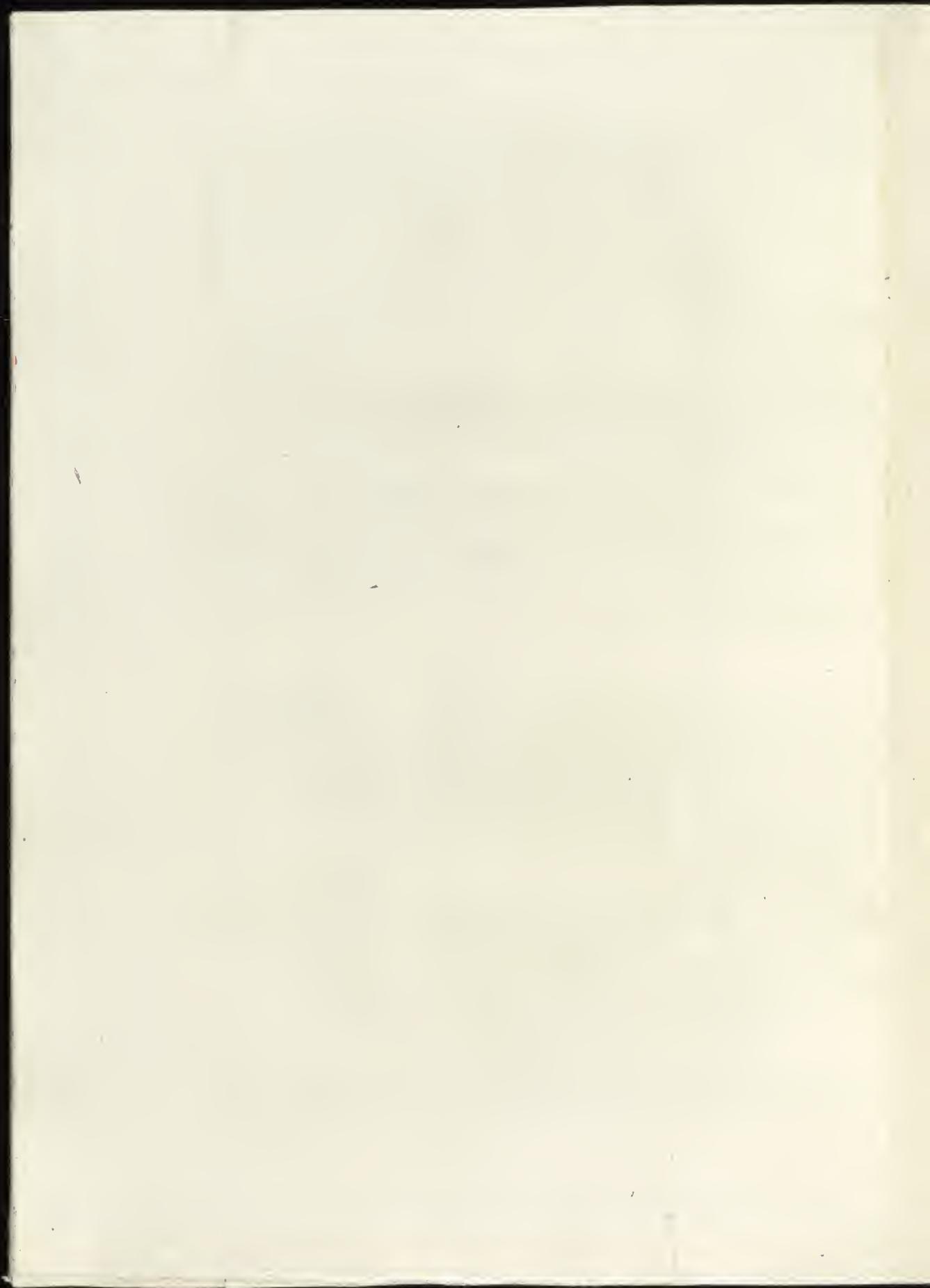




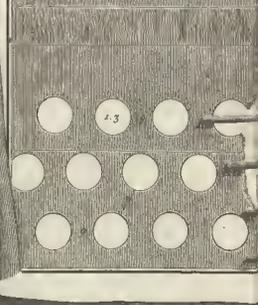
Fig. I.



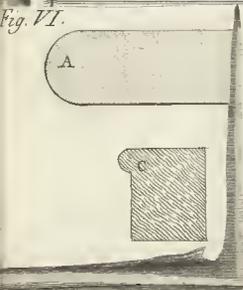
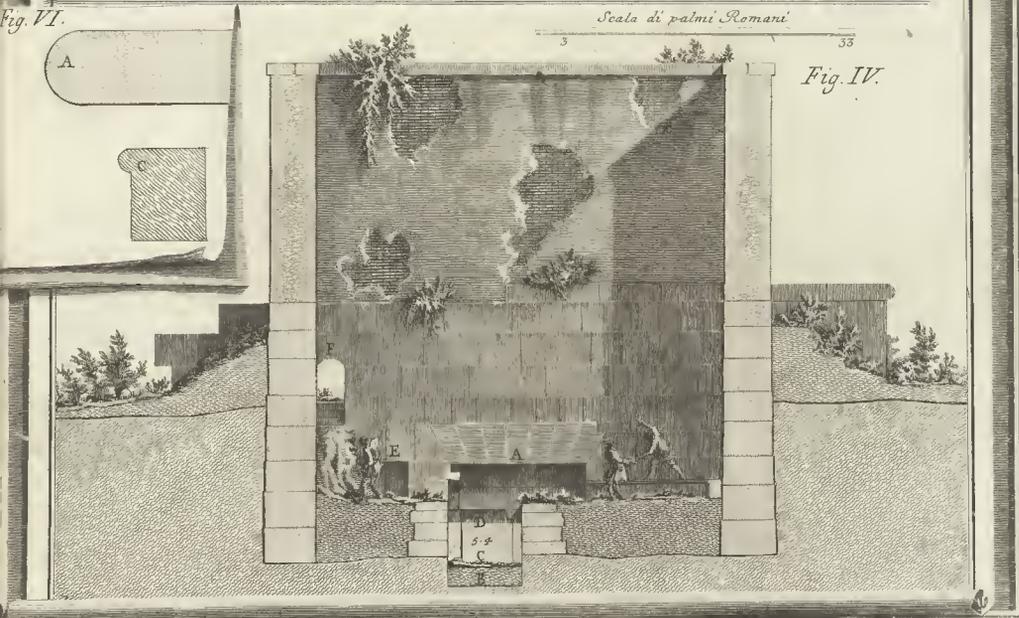
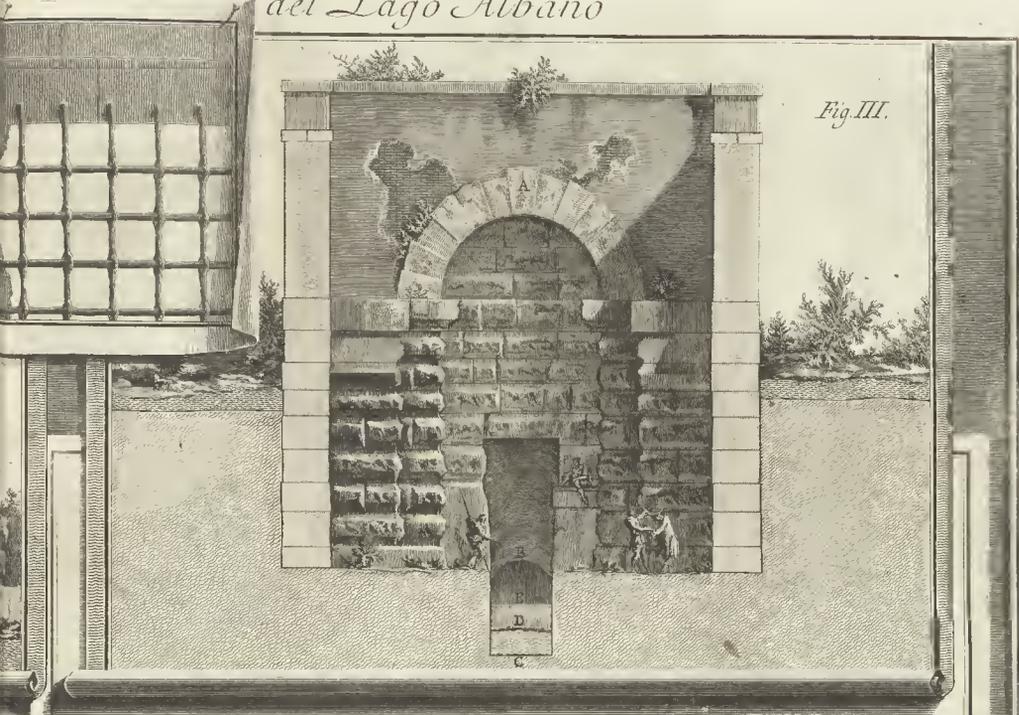
Fig. II.



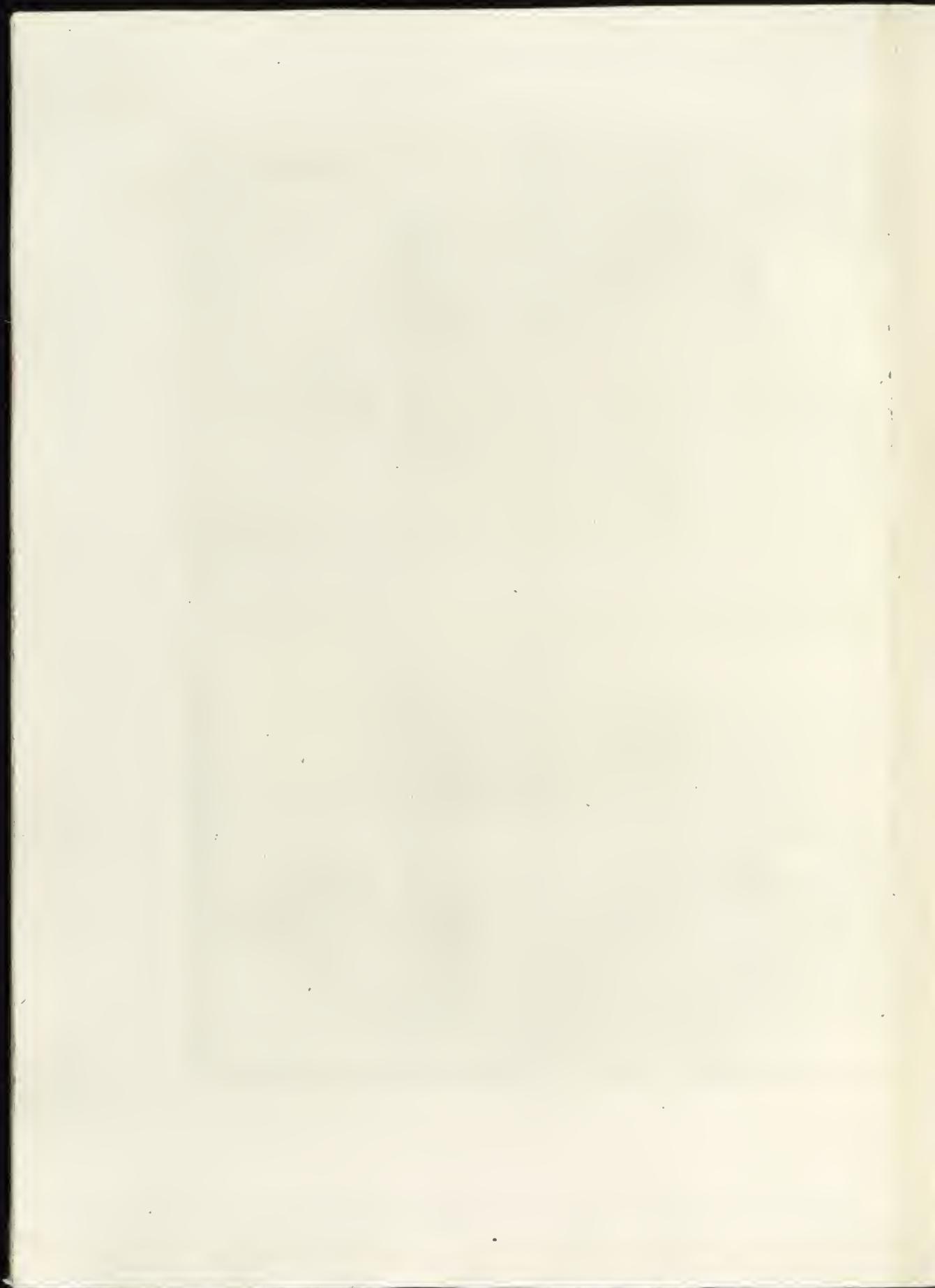
Fig. V.

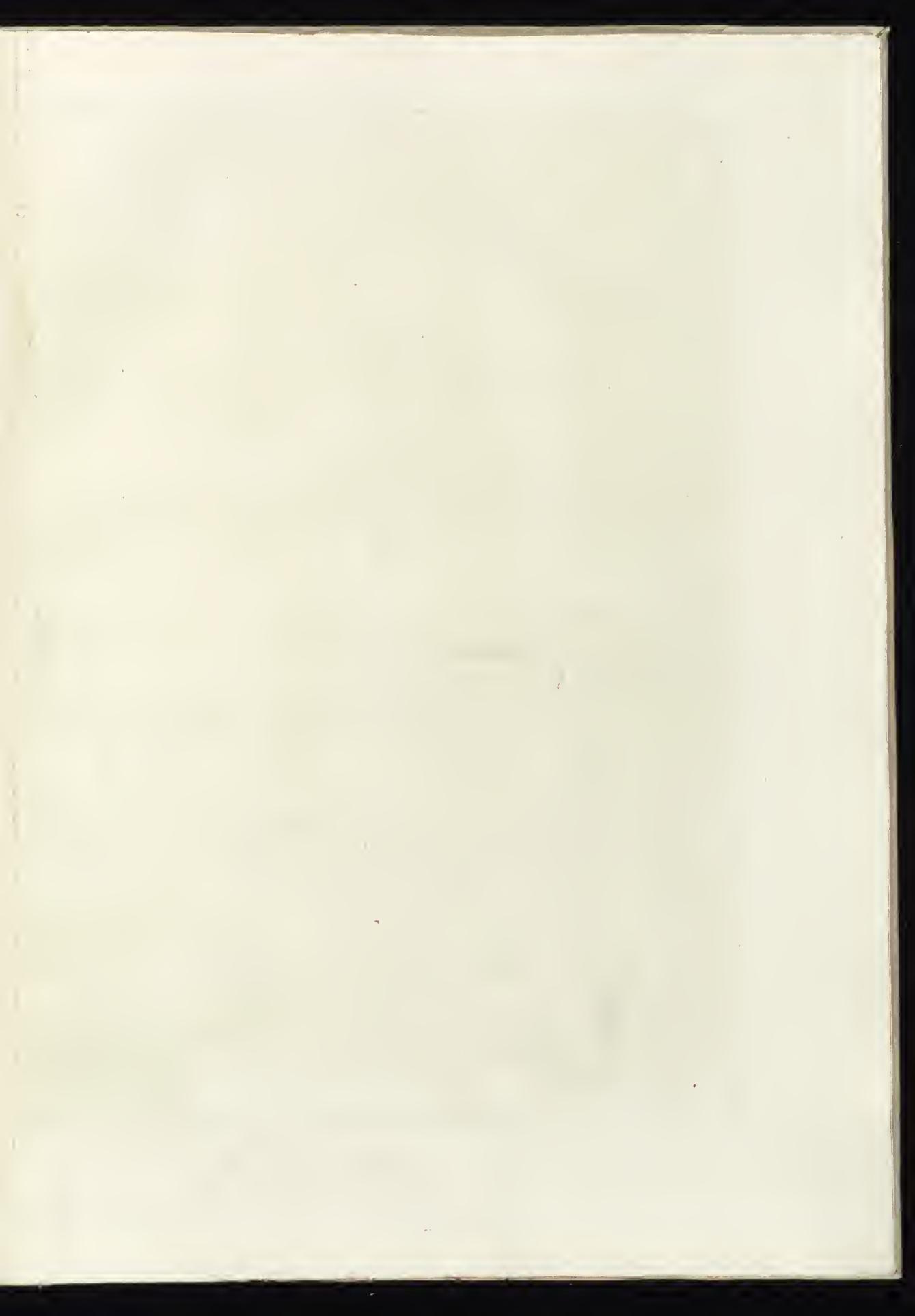


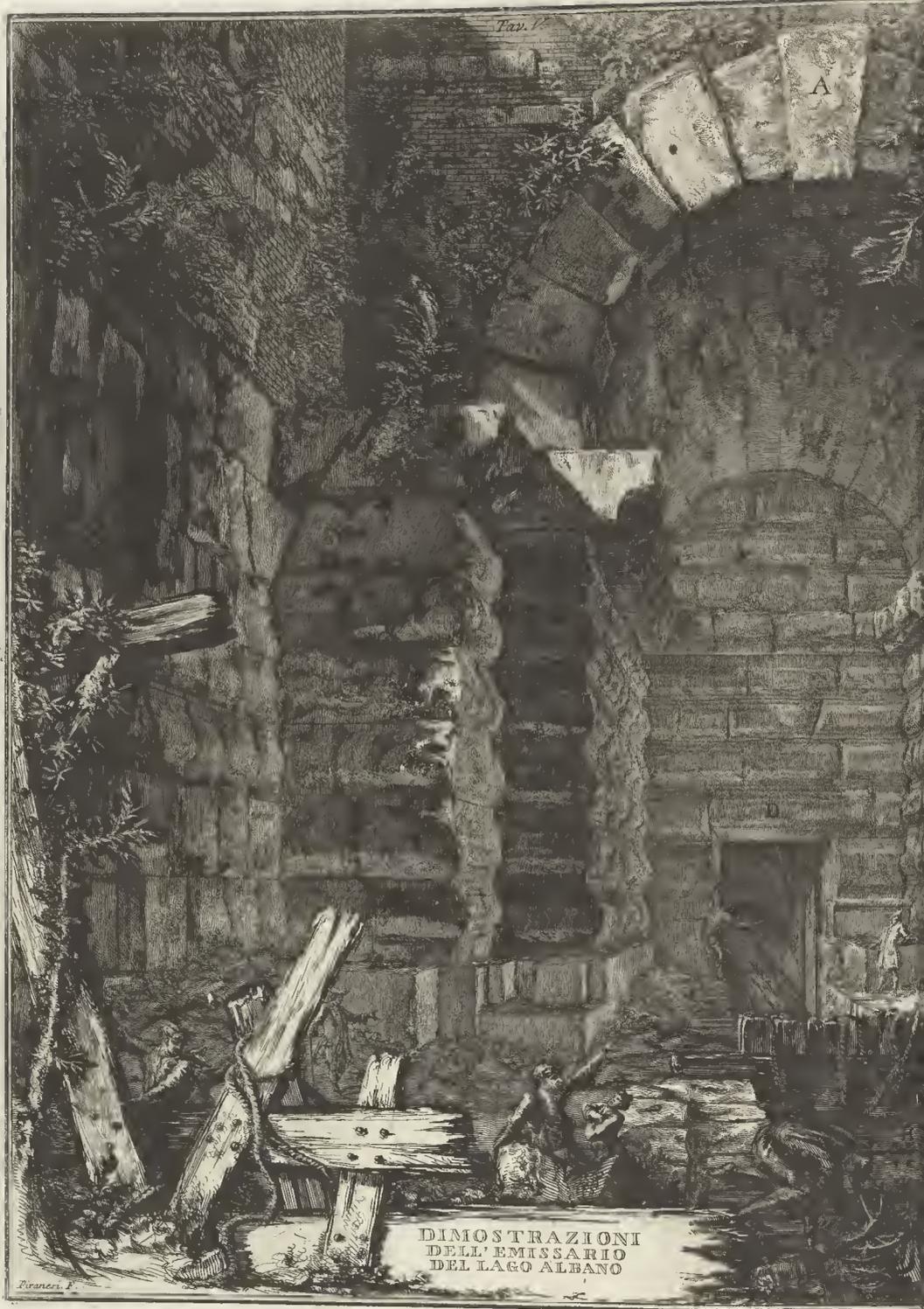
del Lago Albano



3 33







Fav. 16

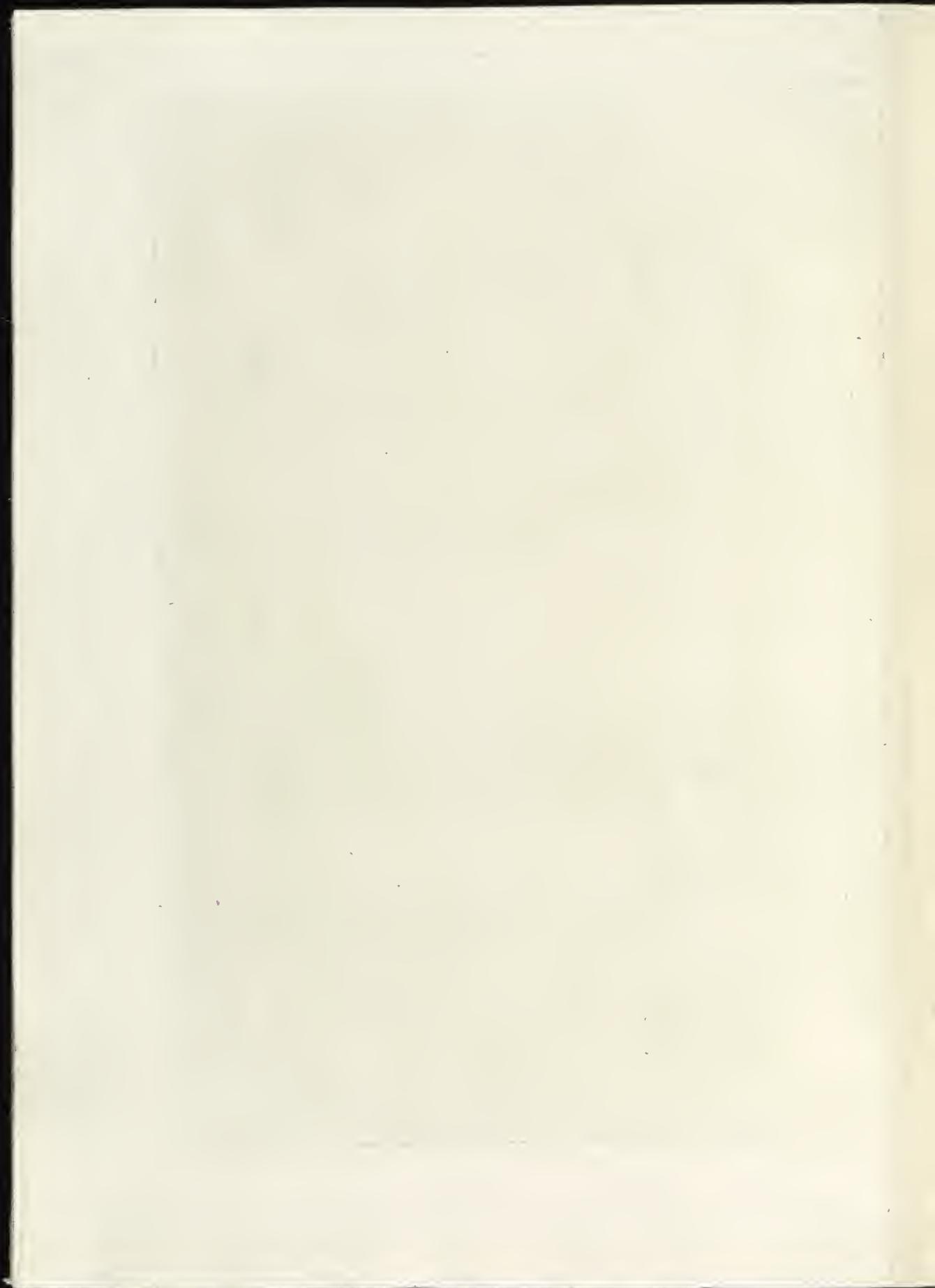
A

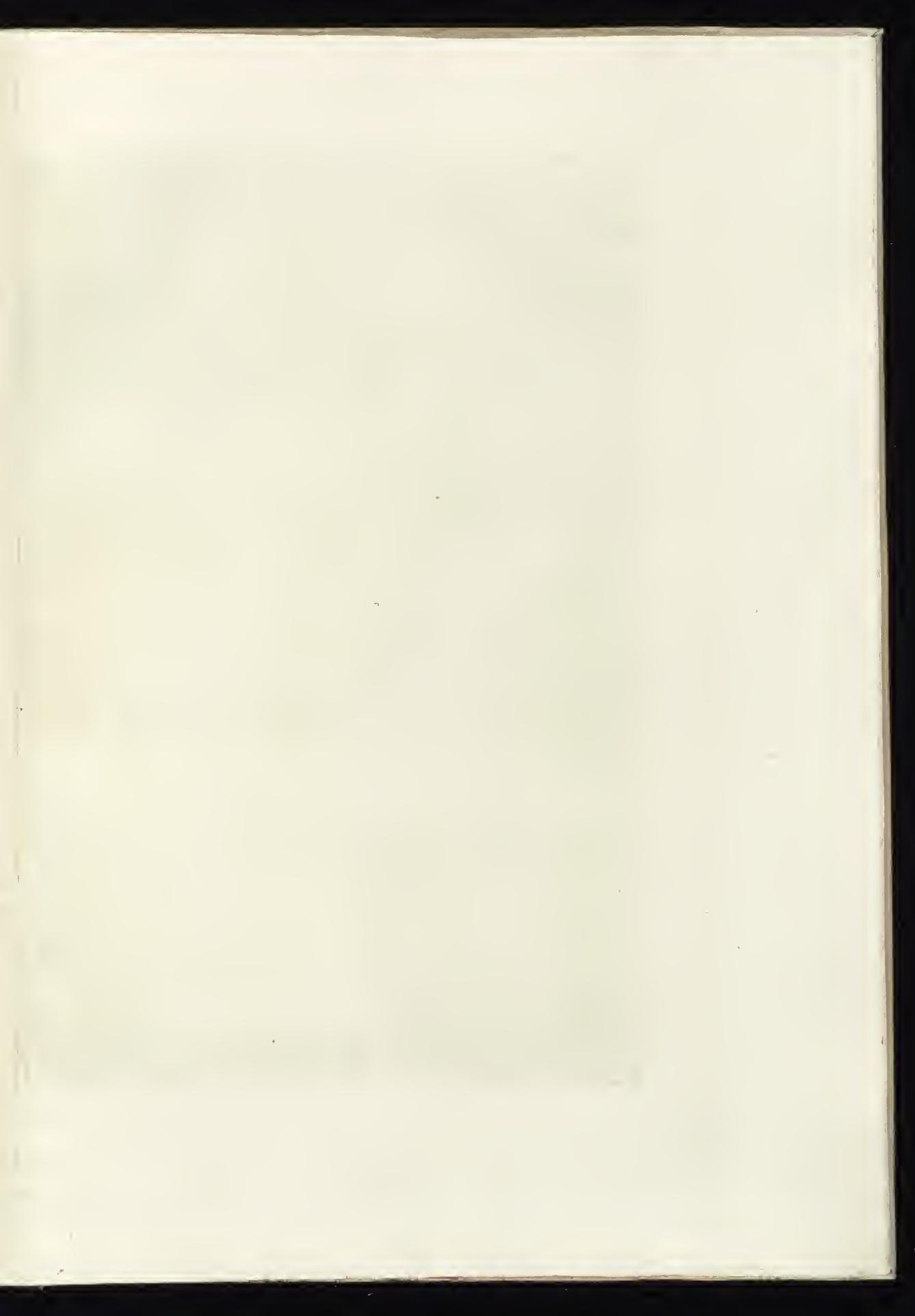
D

DIMOSTRAZIONI  
DELL' EMISSARIO  
DEL LAGO ALBANO

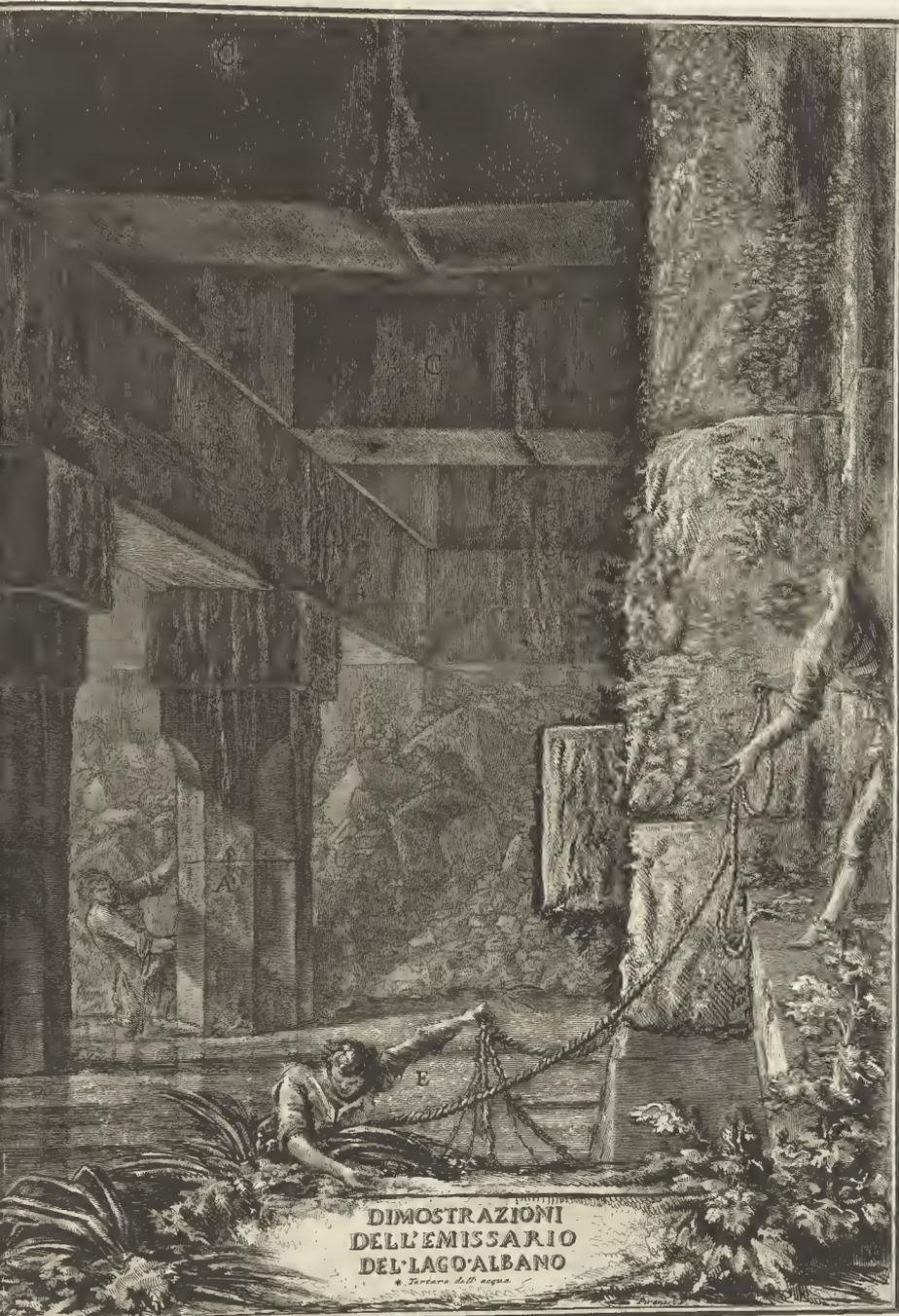
Piranesi. F.











**DIMOSTRAZIONI  
DELL'EMISSARIO  
DEL LAGO ALBANO**  
*\* Traverso dell'acqua*

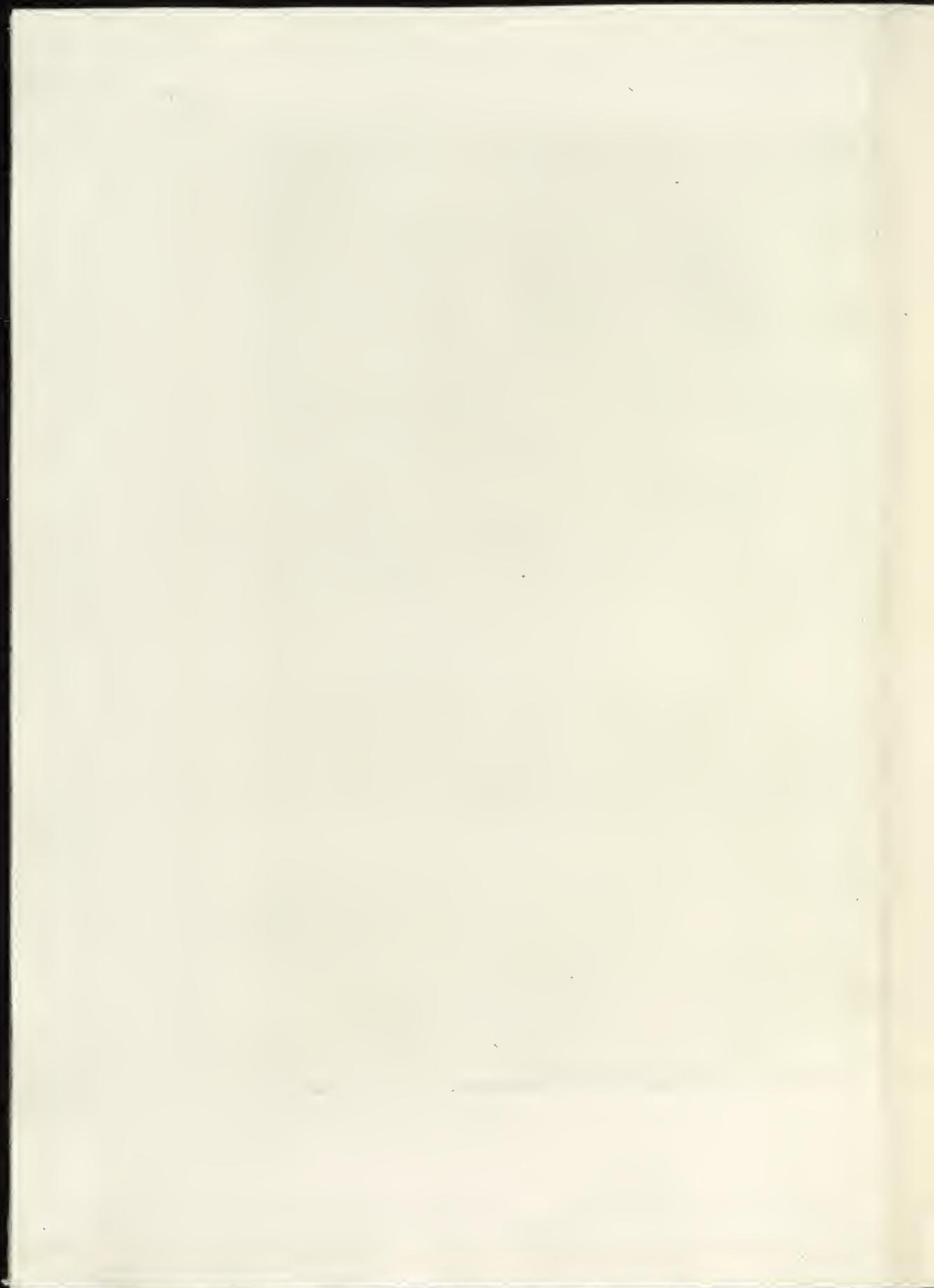




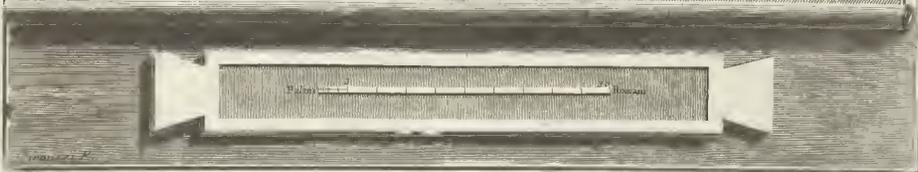
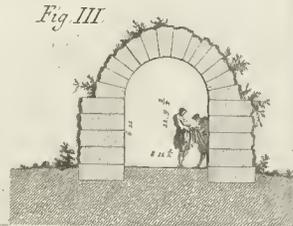
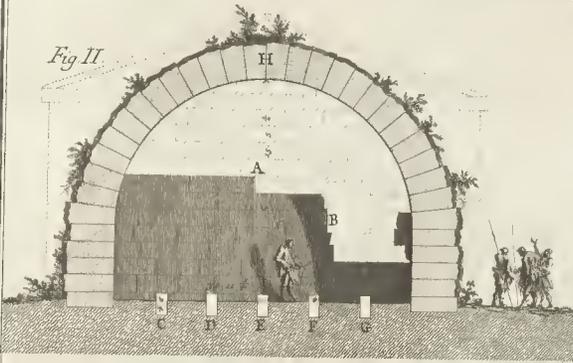
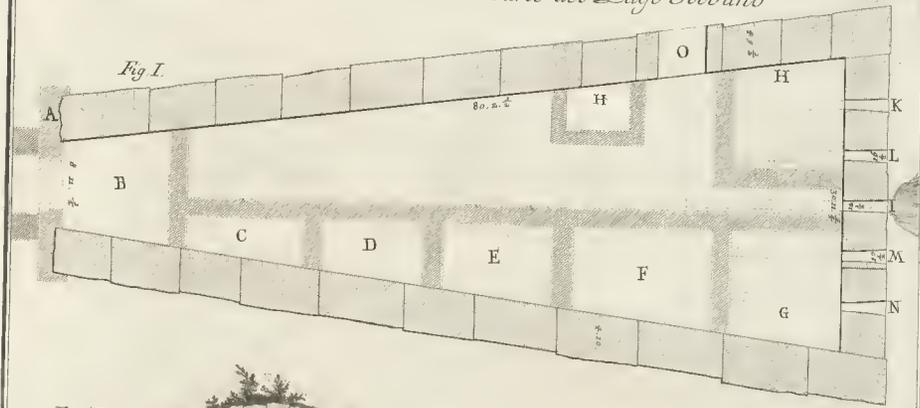


Fig. II.

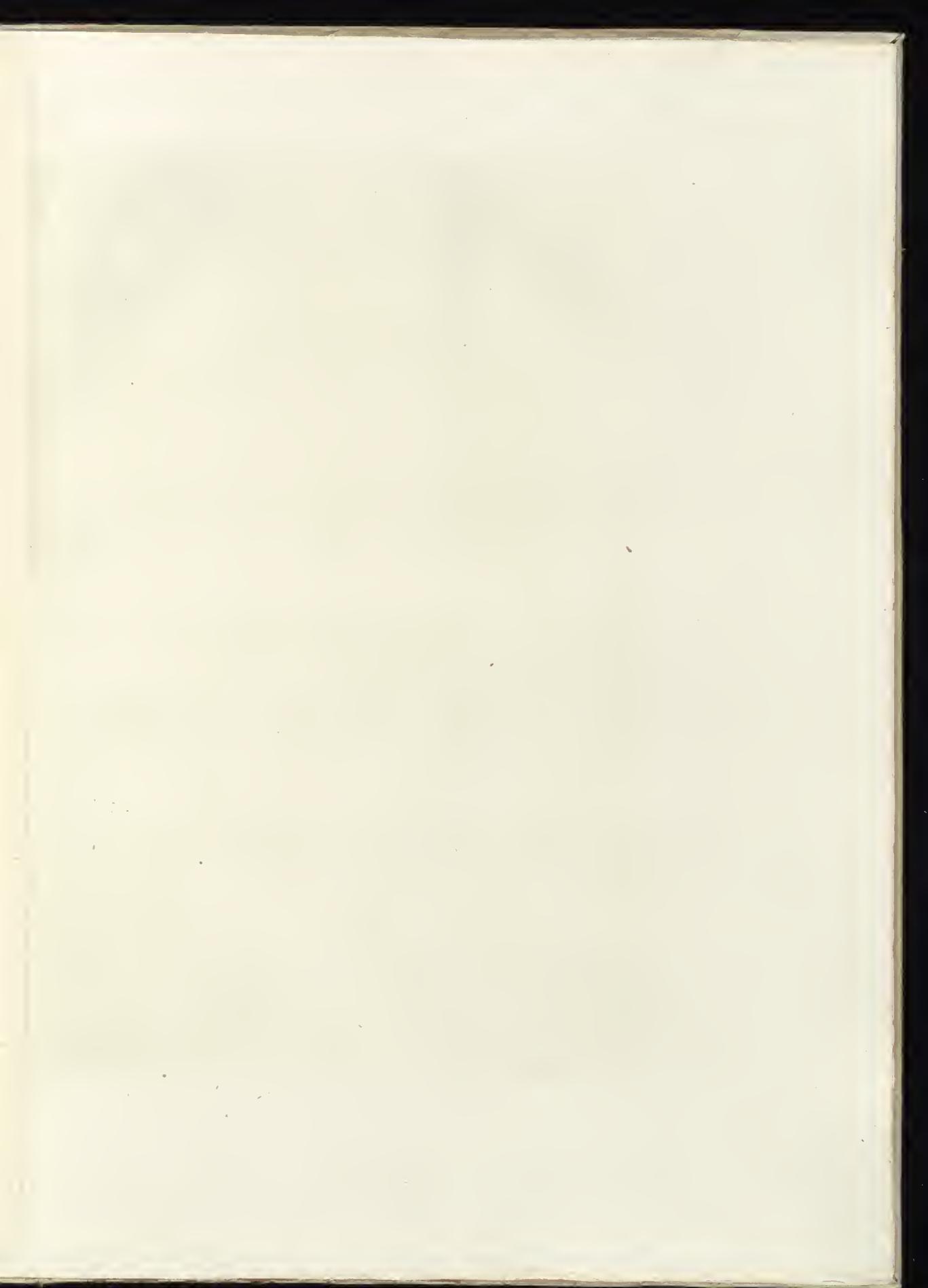




*Dimostrazioni dell' Emissario del Lago Albano*











*Dimostrazioni  
dell' Emissario  
del Lago Albano*

*Placani F.*

